ABBONAMENTI — Tribuna quotid. | Tribuna e Suppl. della domenica

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 16 10 5 | 22 12 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » 37 20 10 | 47 24 12
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile | Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 24 13 7 | 28 15 8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . » 46 25 13 | 50 30 15
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Domenica 1 Dicembre 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Domenica 1 Dicembre 1895 Num. 333

Roma, 30 novembre 1895

Le dichiarazioni del ministro degli esteri della Repubblica francese, signor Berthelot, intorno alla questione del Madagascar, contristo il lavoro della Camera e disarmato parecchi fra gli avversari del Ministero, ma forniscono argomento di interessanti osservazioni. Il ministro sul bel principio al suo discorso ha dichiarato esplicitamente che l'isola di Madagascar è oggi un possedimento francese.

« La spedizione, ha proseguito, ha costato sacrifici dolorosi, superiori a tutte le previsioni, e che ci hanno dato il diritto di esigere larghi compensi e garanzie definitive. »

Il primo di questi larghi compensi e la prima di queste garanzie pare che consista nella trasformazione, annunziata con così semplici parole dal signor Berthelot, colla quale l'isola, da un reame soggetto al protettorato, diventa un possedimento francese.

Non ne verrà, ha soggiunto, alcuna difficoltà ulteriore, perchè la Francia è risoluta a rispettare tutti gli impegni da lei contratti rispetto a certe potenze europee. « Quanto agli obblighi che gli Hovas stessi hanno potuto contrarre coll'estero, noi sapremmo osservare con piena lealtà le regole stabilite dal diritto internazionale nei casi in cui la sovranità d'un territorio passa, in seguito a fatti d'armi, in altre mani. Sotto questa doppia riserva, siamo risoluti di esercitare, specialmente dal punto di vista economico, tutti i diritti che risultano per noi dall'occupazione definitiva di Madagascar. »

Manterrà l'organizzazione interna dell'isola sotto l'autorità della Francia e per quanto lo permetteranno gli interessi francesi; manterrà gli onori regali alla regina e non sostituirà l'amministrazione francese all'indigena.

Il Governo non ripudia il trattato e la convenzione addizionale firmati il giorno dell'entrata delle truppe francesi nella capitale dell'isola; soltanto prima di sottoporli alla ratifica della Camera e del presidente, il Governo ha pensato « che i principii suesposti, implicitamente contenuti in alcune clausole della convenzione del 10 ottobre, potrebbero essere formulati in modo più netto; e che era necessario apportare al testo alcune modificazioni destinate ad evitare ogni equivoco sul loro vero significato ed ogni possibilità di nuovi conflitti. »

Dal fin qui detto risulta adunque, che le modificazioni al trattato sono rese necessarie dai sacrifici incontrati dalla Francia, sacrifici compiuti quando il trattato venne firmato, ma di cui si credette conveniente tenere più esatto conto dopo la firma del trattato stesso.

Risulta in secondo luogo che la Francia rispetta il trattato per quanto riguarda il regime interno dell'isola, ma intende modificarlo per quanto riguarda gli impegni anteriori presi dal Governo dell'isola coll'estero. In tal modo Madagascar sarà nel diritto francese un paese protetto, e in diritto internazionale un paese di conquista.

E l'appello fatto alle norme del diritto internazionale del signor Berthelot, non chiarisce punto qual sarà la situazione futura! « Prendiamo noi, sì o no, a nostro carico, domanda il *Débats*, gli impegni anteriori assunti dagli Hovas coi terzi? Il trattato primitivo diceva no; il trattato nuovo non dice nè sì, nè no; è meno chiaro, è più debole e non si vede che sia più vantaggioso. »

A noi, in Italia, non importa che le modificazioni siano vantaggiose o no; soltanto abbiamo qualche interesse ad osservare quanto facilmente la Francia muta i protettorati in possessi e le riserve con cui parla degli impegni assunti dagli Stati protetti anteriormente alla protezione.

×

Le notizie d'Oriente ridivengono minacciose.

Il sultano, contrariamente a quanto si credeva, resiste sempre alla domanda dell'invio dei secondi stazionari nelle acque di Costantinopoli.

E dall'Anatolia giungono notizie di nuovi massacri.

Quando usciremo da questa situazione, tragica e ridicola insieme?

NELLA COLONIA ERITREA

(Nostro telegramma particolare)

MASSAUA, 30, ore 9 antim. — Molti ribelli che si erano riuniti nel Dera, tentarono di opprimere una nostra centuria di soldati indigeni distaccata ad Aabi. La centuria li attaccò risolutamente, e riuscì a trattenerli finchè il giorno appresso sopravvenne il capitano Benucci colle altre centurie, della sua compagnia.

Ne seguì un ostinato combattimento. I nostri finirono col disperdere i ribelli infliggendo loro gravissime perdite. La compagnia del capitano Benucci ebbe un ascaro morto e quattro feriti.

Il maggiore Ameglio è ieri sera tornato ad Adua dopo di avere occupato Amba Salama, ed Amba Ambera, e dopo di avere interamente pacificato il Tembien.

Durante le operazioni da lui eseguite per tre settimane la sua colonna ebbe un morto e qualche ferito.

Un distaccamento delle truppe agli ordini del capitano Persico, inviato da Amba Alagi, ha sgombrato del Seloa i briganti che infestavano quella regione.

Ras Mangascià avrebbe ottenuto da Menelich la provincia del Zebul, ma ras Oliè si oppone a cedergliela. Del resto parte di questa provincia è nelle mani dello Scek Thala il quale trovasi sotto la nostra protezione, e dipende dai nostri ordini.

Dicono che Menelich sia sempre fermo a Voro Yelu, cioè a quindici marcie al sud di Macallè; dove fino dal mese di agosto si fanno lavori di fortificazioni.

Alcuni giornali italiani, giunti qui, parlano della sconfitta e della morte di Agos Tafari e rimproverano al Governo della colonia di averla tenuta celata.

Sappiate che Agos Tafari si trova in ottima salute ad Adigrat, dove copre l'ufficio di capo dell'Agamè a cui fu nominato dal generale Baratieri l'indomani della vittoria di Senafè.

Nessun movimento è segnalato dalla parte dell'Atbara. I dervisci sono tranquilli. Ahmed Fadil, capo del Ghedaref, ha chiesto al Califfa dei soccorsi per tenere il paese; ma ne ha avuto un rifiuto.

L. Mercatelli.

Questo telegramma, dettato dal nostro corrispondente colla abituale sua chiarezza, delinea una situazione che facilmente può essere apprezzata qualora si getti lo sguardo su di una carta topografica.

Il Dera, dove la centuria de' nostri è stata attaccata, trovasi all'est della direttrice Adigrat-Macallè. Aabi, posto avanzato, guarda e copre precisamente il lato sinistro delle nostre posizioni in quella regione.

Il Seloa, che il maggiore Ameglio ha liberato dal brigantaggio, è invece a sud-ovest di Macallè, quasi all'altezza di Antalo.

Finalmente il Zebul, che Menelich vorrebbe regalare a Mangascià, che ras Oliè non è disposto a cedere, e che sceik Tala occupa in parte, è al sud-est del lago Ascianghi e precisamente nella strada che viene dall'Aussa.

E dall'Aussa, o dal territorio suo, sceik Thala si annunziò appunto che era con lunga marcia arrivato; e dall'Aussa, e precisamente da Adelè-Gubò, doveva esser venuto con lui anche il capitano Persico, il quale congiuntosi per quella via a noi, è stato, come annunzia Mercatelli, inviato da Amba Alagi contro i briganti del Seloa.

Tale la situazione dalla quale risulta: che il brigantaggio funesta i territori da noi occupati; che liberarli è non solo dovere, ma interesse nostro grandissimo; che liberati una volta s'impone la necessità di non sostare, se si vuole trarre qualche frutto dallo sviluppo materiale della Colonia, e non rimanere perpetuamente alla mercè dei capricci del Negus.

L'on. San Giuliano diceva ieri alla Camera che una azione offensiva nostra, offensiva contro lo Scioa, senza una preparazione politica, cioè senza l'aiuto e la ribellione di alcuni dei capi soggetti a Menelich, sarebbe temeraria; ma aggiungeva che non bisogna neppur credere che la dissoluzione dell'impero abissino possa avvenire a vantaggio nostro e i capi abissini possano esporsi al rischio, essendo ciascuno di essi più debole di Menelich, di ribellarsi contro di lui, senza la assicurazione di una azione militare da parte dell'Italia.

E diceva il vero. Nè in senso diverso può credersi lo intenda il Ministero. Le dichiarazioni dell'on. Crispi, ed anche quelle dell'on. Blanc, non possono interpretarsi in modo opposto a essa fatta necessità, che è implicita, che è fatale.

E se noi quelle dichiarazioni le abbiamo lodate, l'abbiamo fatto perchè spiegate in modo contrario, malgrado i preparativi fortificatorii e difensivi di Menelich, contrasterebbero coi più elementari interessi politici, commerciali, economici ed anche finanziari dello Stato e del paese.

La situazione in Oriente

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 30, ore 10,40 antim. — *(Emme.)* La persistenza del sultano nel rifiutare l'autorizzazione di aumentare il numero degli stazionari, rende gravissima la situazione diplomatica.

Secondo il corrispondente del *Times* è impossibile che gli ambasciatori recedano dalla fatta domanda. Tale scacco provocherebbe un panico continuo nelle colonie, per la cui protezione gli stazionari si credettero necessari.

Un articolo del *Times* dice che l'attuale episodio illumina tutta la questione orientale. Se il sultano, sotto la pressione delle potenze, rifiuta di fare questa piccola concessione, chiestagli in forza dei trattati, come credere alle vaghe promesse di riforme?

Il *Times* conclude che in caso che persista il rifiuto, è necessario far senza del permesso del sultano.

— Giungono gravi notizie dalle provincie turche. Il *Times* ha da Yalta che la cavalleria comandata da Hamidieh sta saccheggiando orribilmente la provincia di Van in Armenia.

Quarantasei villaggi furono distrutti; le donne vennero trasportate nelle montagne; i duecento abitanti del villaggio di Yurtalon vennero uccisi.

La cavalleria passò pure la frontiera e distrusse un villaggio persiano, uccidendo parecchi nestoriani di Baskala.

Il *Daily Telegraph* ha da Costantinopoli che la crisi è acutissima specialmente per la paralisi che ha colpito il commercio, che già aveva il suo massimo sfogo in Anatolia.

La Banca Ottomana ha ridotto dal tre al due per cento l'interesse dei conti correnti.

La Grecia arma alacremente le sue navi per prepararsi alle evenienze.

×

COSTANTINOPOLI, 29. — Sembra che il passo fatto il 28 corrente dal ministro degli affari esteri, Tewfik Pascià, insieme con Said Pascià, presso gli ambasciatori, perchè questi rinunziassero all'invio dei secondi stazionari, sia rimasto senza risultato.

Gli ambasciatori si riunirono stasera a conferenza comune; queste conferenze sono divenute ormai abituali.

Trentacinque persone si rifugiarono in una chiesa di Galata in seguito ad una certa inquietudine provocata da arresti di armeni operati negli ultimi giorni, onde farli rimpatriare. Un delegato del Patriarcato obbligò i rifugiati ad uscire dalla chiesa.

Il 25 corrente nel distretto d'Anderin, situato a mezzodì di Zeitun, avvennero combattimenti continuati fra armeni e truppe turche. Il villaggio di Kheban fu incendiato. Mustaphà pascià dispone di 15,000 uomini, la riserva compresa. Il numero degli insorti è pure di circa 15,000. Si crede che sarà impossibile agli armeni di resistere lungamente, se il territorio insorto del vilayet di Siwas sarà circondato a settentrione dalle truppe turche.

— Fra le persone fuggite da Van, ed il cui numero ascende a circa 14,000, regna un'enorme miseria.

Una grandissima miseria regna pure in altri punti dell'Anatolia.

Il patriarcato armeno, che da alcune settimane non ha quasi più rapporti colla Porta, ha diretto a questa un memoriale sull'imminente pericolo di una carestia in vari punti dell'Armenia.

Il memoriale è rimasto finora senza risposta.

Il patriarcato si è rivolto negli ultimi giorni agli ambasciatori facendo loro un'analoga comunicazione.

×

PARIGI, 30, ore 11 antimeridiane — *(Jacopo.)* Dall'insieme delle notizie che giungono dalle varie capitali si vede che i timori di complicazioni risorgono dovunque.

La squadra italiana ha lasciato ieri Smirne.

×

COSTANTINOPOLI, 30. — Il sultano ha ricevuto ieri in udienza l'ambasciatore inglese, sir Ph. Currie.

Nuove stragi sono segnalate ad Aintab, a breve distanza da Aleppo.

Continua il panico in tutto quel vilayet.

×

ATENE, 29. — Le navi *Idra*, *Psara* e *Spetzia* hanno avuto ordine di tenersi pronte a salpare dal Pireo.

Il Governo ellenico dichiarò che la mobilitazione della flotta greca è una necessità resasi inevitabile per motivi di ordine interno.

Il Governo intende costruire presso Tebe un campo militare trincerato.

Gli organi governativi si dimostrano favorevoli al progetto di istituire la milizia territoriale.

×

VIENNA, 30, ore 3 pomer. — *(L.)* Si tiene qui una conferenza fra i rappresentanti di un istituto di credito, della casa Bleichröder, della Banca Ottomana e della direzione generale della regia dei tabacchi turchi, per deliberare circa il prestito di un milione di lire sterline da accordarsi al Governo turco, dietro domanda degli inviati austriaco, inglese, italiano e turco.

Al Parlamento francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11 antimeridiane — *(Jacopo).* Completo il resoconto della seduta di ieri alla Camera, occupata per intero dalla discussione della proposta per la revisione della costituzione.

Il deputato Dolpuech, dopo avere biasimato Bourgeois pel fatto che questi evita le difficoltà, terminò dichiarando di aderire all'ordine del giorno puro e semplice.

Il deputato Gauthier de Clagny dice che quest'ordine del giorno chiuderà la discussione con un equivoco.

Il presidente del Consiglio, Bourgeois, dichiara che, dopo il significato dato all'ordine del giorno puro e semplice, non può più accettare che un ordine del giorno di fiducia.

L'ordine del giorno puro e semplice è respinto con 369 voti contro 181.

Si approva quindi, con 318 voti contro 162, il seguente ordine del giorno, Sarzian, accettato dal Governo.

« La Camera, confidando nel Governo, e risoluta ad attuare sollecitamente le riforme contenute nel programma del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

×

Ieri al Senato il senatore Blavier ha interpellato il ministro delle finanze signor Doumer sulla situazione del *Crédit Foncier* reclamando una inchiesta sulla gestione del passato governatore signor Christophle.

Doumer rispose che il nuovo governatore farà luce completa e che non occorre l'inchiesta.

Chiese l'ordine del giorno puro e semplice che fu approvato con 210 voti contro 37.

La squadra russa in Francia

Ancora Dreyfus - Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 4,10 pom. — *(Jacopo.)* A Brest continuano le feste, i brindisi, lavi e ricevimenti di telegrammi.

Il presidente della Repubblica, Felix Faure, telegrafò all'ammiraglio russo Kologueras, facendo voti per la prosperità dell'impero russo e per la felicità dello czar, ed esprimendo sentimenti di profonda simpatia per la marina russa.

La *mise en scène* di questi entusiasmi è la solita, e Parigi — che aveva la febbre quando venne Avellan — vi rimane completamente indifferente.

— Smentiscesi la notizia data da alcuni giornali che Dreyfus abbia ricevuto la visita della moglie.

La prigionia di Dreyfus continua con gli stessi rigori che gli impediscono ogni contatto.

— Assicurasi che Laroche, prefetto dell'Haute Garonne, sarà mandato a Tananarive in qualità di inviato straordinario per eseguire le volute modificazioni al trattato.

Quindi il Laroche rimarrà a Tananarive in qualità di residente generale.

— Annunziasi che la Società del *Journal des Débats* ha stabilito di sopprimere col nuovo anno l'edizione rosa del giornale.

La politica italiana commentata all'estero

(Nostri telegrammi particolari)

BERLINO, 30. — La maggior parte dei giornali commenta favorevolmente i discorsi fatti dal presidente del Consiglio, on. Crispi, e dal ministro degli affari esteri, barone Blanc, alla Camera italiana.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dice che quei discorsi tratteggiarono la politica italiana in modo netto, preciso e notevole.

La *National Zeitung* dice che risulta da quelle dichiarazioni che l'Italia non è disposta ad associarsi ad un'azione separata in Turchia.

La *Vossische Zeitung* dice che l'on. Crispi tenne un linguaggio degno di un uomo che combatte da mezzo secolo per la causa della libertà, ma che è nello stesso tempo un uomo di Stato che ha appreso da una ricca esperienza, che l'inalterabile fedeltà ai principii politici non è in contraddizione colla necessità di applicarli al mutevole succedersi degli avvenimenti ed alle esigenze della politica.

×

PARIGI, 30, ore 11 ant. — *(Jacopo).* Telegrafano al *New-York Herald* da Vienna che le allusioni di Crispi a un possibile conflitto e gli attacchi di Blanc al sultano produssero cattivissima impressione tornando a rigenerare la sfiducia nella politica italiana.

Aggiunge che la politica inglese è ugualmente tenuta in sospetto temendosi risoluzioni improvvise da parte di lord Salisbury.

Il *Temps* consacra un articolo al discorso tenuto da Crispi alla Camera.

Al solito il signor di Pressensé, autore dell'articolo in parola, in un periodo ne dice bene e in tre male.

Conchiude affermando che le parole di Crispi sono un miscuglio di asserzioni contraddittorie che non lo impegnano lasciandogli la facoltà di agire a suo modo.

Generalmente la stampa riproduce il discorso di Blanc senza commenti.

I giornali riproducono l'articolo della *Tribuna* sulla politica dell'Inghilterra, dell'Austria e della Germania.

La Spagna a Cuba

AVANA, 29. — *(Ag. Stefani).* Gli insorti fecero saltare la ferrovia di Nuevitas e Puerto Principe. Vi sono tre morti ed otto feriti.

×

PARIGI, 30, ore 11 antimer. — *(Jacopo.)* La *Central News* riceve dall'Avana che gli insorti fecero saltare con la dinamite un treno che trasportava 300 soldati spagnuoli.

Si ebbero 30 morti e 50 feriti.

Gli altri soldati si arresero.

Confermasi la vittoria degli insorti nella battaglia di Banes.

L'agitazione dei ferrovieri in Isvizzera

Per l'aumento dello stipendio ai maestri

(Nostro telegramma particolare)

BELLINZONA, 30, ore 2 pom. — *(Sertum).* L'agitazione degli impiegati ferroviari diretta ad ottenere un aumento di salario va generalizzandosi in tutta la Svizzera.

Dappertutto hanno luogo adunanze a questo scopo.

Gli impiegati sono più che mai solidali nel lavorio per raggiungere il loro intento.

L'ingegnere della trazione della Società del Giura ha invitato i macchinisti a designare due delegati per discutere la questione del salario. I macchinisti dopo aver consultato il Comitato di iniziativa, hanno declinato l'invito.

×

Oggi il Gran Consiglio Ticinese ha chiuso la sua sessione autunnale.

La deliberazione più notevole da esso presa fu l'invito categorico rivolto al Consiglio di Stato perchè presenti un progetto di legge per l'aumento di stipendio ai maestri elementari.

Briganti in China

PECHINO, 29. — In seguito ai reclami della Germania, i due capi briganti che attaccarono e saccheggiarono nel settembre scorso la stazione della missione tedesca di Modim, presso Swatau, sono stati arrestati.

Il Governo chinese ha indennizzato completamente i danni cagionati alla Missione tedesca.

Il Papa e l'Oriente

L'allocuzione pronunziata dal Papa nel concistoro di ieri, e che è stata pubblicata soltanto questa sera dall'*Osservatore Romano*, oltre l'annunzio del ristabilimento del patriarcato di Alessandria d'Egitto, per i copti, e l'elogio dei nuovi cardinali, contiene un passo relativo all'Oriente, che suona testualmente così:

« L'Europa intiera, con aspettazione ed ansia, volge gli sguardi alla vicina terra d'Oriente che avvenimenti luttuosi e conflitti intestini hanno conturbata. E' veramente acerbo e doloroso spettacolo vedere le città e le campagne contaminate da scene di sangue e vaste estensioni di territorio messe a ferro e a fuoco.

« Mentre i principi, il che torna a loro grande lode, uniscono i loro consigli per trovar modo di far cessare le stragi e di ristabilire una sicura incolumità, noi non abbiamo davvero omesso, per quanto è da noi, di prendere a cuore la medesima causa nobilissima e giustissima. Quindi è che, prima anche dei recentissimi casi colà avvenuti, ci siamo adoperati con animo volonterosissimo a favore dei popoli armeni e, richiesta per loro l'autorità dell'eccelso Sovrano, abbiamo consigliato la concordia, la mansuetudine e l'equità.

« E, in verità, tali nostri consigli non sono stati male accolti. E' nostra intenzione di proseguire quanto abbiamo cominciato in proposito. Nulla infatti desideriamo tanto ardentemente quanto il vedere che entro i confini di quel vastissimo impero sia assicurata la personale sicurezza e tutti i diritti dei singoli siano salvi e garantiti come conviene.

« Frattanto, affinchè non manchi per parte nostra agli armeni, nei loro lagrimevoli casi, l'opportuno conforto, abbiamo stabilito di venire in aiuto dei bisognosi che sono stati maggiormente tra loro provati dalla calamità. »

Oggi verrà pure pubblicata la Costituzione apostolica annunziata nell'allocuzione di ieri, e colla quale il Papa provvede al ristabilimento della gerarchia cattolica tra i copti, ripristinando l'antico patriarcato cattolico di Alessandria d'Egitto colle due sedi suffraganee di Minich e di Luksor.

La morte del conte Taaffe

VIENNA, 30. — L'imperatore ha diretto alla contessa di Taaffe il seguente telegramma di condoglianza.

« Nel defunto conte di Taaffe io perdo un amico provato, la patria perde uno dei suoi migliori figli e lo Stato, la cui recente storia è strettamente legata al suo nome, perde un servitore pieno di devozione. »

Telegrafarono pure il presidente del Consiglio, conte Badeni, a nome del Gabinetto, il deputato Klaic a nome del club croato sloveno con un telegramma redatto in francese, il club dei giovani czechi, il club dei deputati moravi, il club polacco, il partito democratico cattolico, il dott. Steinwender a nome del partito tedesco nazionale.

I funerali del conte Taaffe avranno luogo lunedì.

La salma sarà sepolta nella tomba di famiglia nel castello di Ellischau.

Il club polacco si farà rappresentare da una deputazione ai funerali del conte Taaffe.

Il presidente Chlumetzki ha annunziato ieri alla Camera dei deputati la morte del conte Taaffe pel quale l'intera Camera nutriva sentimenti della massima stima. Ha aggiunto che la presidenza [illegible], che ha inviato condoglianze alla famiglia, e che, in segno di lutto, la seduta della Camera indetta per lunedì sarà rinviata a martedì.

Si crede che il patrimonio del conte Taaffe ascenda a 3 milioni di fiorini.

Erede universale egli ha lasciato il figlio Enrico, ufficiale di complemento e studente in legge all'Università di Gratz.

Il defunto stabilì nel suo testamento parecchie misure restrittive limitanti nell'erede la facoltà di poter disporre del suo patrimonio.

Presentemente il figlio percepirà 30 mila fiorini l'anno.

Alla vedova contessa Irma il defunto lasciò una rendita annua di 25 mila fiorini.

Si racconta che il conte Taaffe, ancora prima di ammalarsi, bruciò una infinità di lettere e di dispacci direttigli da eminenti uomini politici.

Furono pure abbruciati scritti e documenti segreti riflettenti la vita politica e parlamentare del conte.

Si crede che egli abbia lasciato delle annotazioni biografiche ad un amico.

×

Ore 4 pom.

I solenni funerali avranno luogo nelle ore pomeridiane di lunedì.

Due treni speciali partiranno per il castello di Ellischau portando il rappresentante dell'imperatore, i membri dell'ex-Gabinetto Taaffe, gli attuali ministri, i membri della Camera e gli alti funzionari dello Stato.

Furono deposte sul feretro moltissime corone.

La vedova ricevette più migliaia di telegrammi di condoglianza.

La legge di sospensione del Catasto agli Uffici

Il testo della legge

Ecco anzitutto il disegno di legge presentato dagli onorevoli Boselli e Sonnino per la sospensione del catasto estimativo: disegno di cui oggi si sono occupati gli Uffici della Camera.

Art. 1. All'articolo 1 della legge 1° marzo 1886, n. 3682 (serie 3ª), è sostituito il seguente: « Sarà provveduto, a cura dello Stato, in tutto il Regno alla formazione di un catasto geometrico particellare uniforme, fondato sulla misura, allo scopo di accertare le proprietà immobili e tenerne in evidenza le mutazioni ».

Art. 2. La formazione del nuovo catasto sarà prima compiuta nelle provincie in cui sono già in corso i lavori accelerati in base all'art. 47 della suddetta legge 1° marzo 1886, e nelle provincie del compartimento modenese. Successivamente si farà il nuovo catasto nelle altre provincie, preferendo in ordine di tempo quelle in cui l'attuale catasto è più imperfetto: i lavori però non potranno farsi simultaneamente in più di tre provincie, che dovranno essere finitime.

Art. 3. Le provincie, nelle quali sono in corso i lavori del catasto accelerato, non saranno tenute ad alcun ulteriore versamento a titolo di anticipazione di metà della spesa, e le somme da esse anticipate saranno loro restituite cogli interessi arretrati e da scadere, calcolati al saggio del 5 per cento, in altrettante rate da iscriversi nei bilanci a cominciare dall'esercizio 1896-97 in lire 700,000, in lire 2,030,000 nell'esercizio 1897-98 ed in lire 2,700,000 negli esercizi successivi fino alla completa estinzione del debito.

Art. 4. Fino a che sia formato un nuovo catasto estimativo, che sarà con altra legge ordinato, l'estimo o reddito attualmente attribuito ai terreni rimarrà, senza variazioni per ogni singola proprietà, assegnato alle particelle catastali, da cui essa sarà rappresentata nel nuovo catasto geometrico. Le operazioni di stima in corso nelle provincie, dove si sta formando il nuovo catasto, rimangono sospese e di niun effetto nella parte sinora compiuta.

Art. 5. Il ministro delle finanze è autorizzato a valersi pel trattamento sia degli impiegati di ruolo, sia degli straordinari del catasto, i quali ultimi contino al 21 dicembre 1895 almeno cinque anni di servizio attivo, di tutte le facoltà concesse dalla legge 8 agosto 1895, n. 508 pel trattamento fatto agli impiegati del ministero e delle intendenze di finanza. Con decreto reale saranno determinati i limiti e le norme per l'uso di tali facoltà e saranno introdotte le opportune riduzioni nel ruolo organico del personale tecnico catastale.

Art. 6. Sono abrogate le disposizioni della legge 1 marzo 1886, n. 3682 (serie 3ª) in ogni parte relativa alla determinazione di un nuovo estimo catastale. E' data facoltà al Governo di coordinare e pubblicare in unico testo le disposizioni presenti e quelle conservate in vigore dall'anzidetta legge, introducendovi le modificazioni conseguenti all'approvazione di questa legge.

La discussione agli Uffici

Nell'Ufficio I — trentaquattro presenti — l'on. *Luigi Luzzatti* dichiara che egli potrebbe provare all'evidenza come non siano esatte le oscure previsioni dei ministri i quali per giustificare la sospensione del catasto, esprimono l'avviso che l'Erario possa fra due anni, perdere oltre venti milioni sull'imposta fondiaria. Se mai si tratterà di otto milioni circa.

Aggiunge che potrebbe anche scagionare dalle accuse che furono loro mosse le giunte provinciali. Non è vero infatti che esse abbiano accordato solo degli sgravi. Hanno anche fatto degli aggravi per somme egregie. Tutto però passa in seconda linea di fronte alla inopportunità di rimettere ora in discussione il problema risoluto con tanti stenti dieci anni or sono. E l'onorevole Luzzatti conclude ricordando le precedenti dichiarazioni di ministri che si sono succeduti al Governo per dimostrare come la legge attuale sia impolitica, oltrechè lesiva di tanti interessi e violatrice del sentimento di giustizia.

Di Sangiuliano pur dividendo l'opinione di colore, che non credono possibile revocare le disposizioni della legge del 1886 in quanto questa ha assicurato dei benefici, crede però che sia necessario uno studio per la revisione della legge segnatamente dal punto di vista degli effetti del catasto.

Facheris, riconduce la questione ai termini precisi di una nuova legge che viene a togliere benefici acquisiti per effetto di una precedente, e crede quindi doverosa la concordia nel ritenere che questa proposta di legge sia inopportuna.

Spirito, sostiene la legge dimostrando la inefficacia e il salto nel buio della legge del 1886.

Si presentano due ordini del giorno.

Uno di Facheris perchè la nomina del commissario sia significativa dell'inopportunità della legge e l'altro dell'on. Curioni per approvazione della legge con emendamenti.

Si vota e riesce approvato l'ordine del giorno Facheris.

Commissario eletto L. Luzzatti con 16 voti contro Curioni 14.

Ufficio II. — Presiede Rizzo. Presenti 33. L'on. Ippolito Luzzatti, pur sostenendo che il progetto è incompleto — dichiara però impossibile portare a compimento col sistema attuale il catasto, specialmente per la enorme spesa ancora necessaria.

Egli ha quindi insistito onde si trovi modo di mantenere la promessa fatta alle provincie che chiesero l'acceleramento, per ragione di morale e di equità se non di contratto, perchè la legge non è un contratto.

Bisognerà, egli dice, completare il catasto geometrico — facendolo servire a scopi giudiziarii.

Gli risponde l'on. *Di Broglio*, il quale ha voluto dimostrare che l'enorme spesa del catasto va imputata ai difetti della amministrazione italiana, la quale non ha saputo fare, con 30 milioni, quello che altre nazioni fecero con somme infinitamente minori. A prova di questo cita il fatto di mappe intere rifatte nell'Alta Italia, mentre erano state riconosciute esatte da due Commissioni.

Conclude sostenendo che la legge debba essere modificata trovando il modo di conciliare le promesse fatte alle provincie con gli interessi dell'erario, magari elevando l'aliquota, dopo che, fatti i debiti studi, si sarà accertata la perdita possibile dello Stato, perchè la relazione esagera grandemente.

L'on. *Colombo-Quattrofrati* parla per fermo, sostenendo i diritti delle provincie modenesi, e sostenendo che la legge di perequazione ha carattere di contratto.

Conclude chiedendo che si faccia per lo meno la perequazione fra comune e comune, nelle provincie dove il catasto è stato fatto.

Pinchia e *Rizzo* sostengono senz'altro che la legge sia rigettata, senza dare al commissario il mandato di fiducia, sostenuto dall'on. Di Broglio.

Passati alla nomina del commissario, l'on. Di Broglio è eletto con 20 voti; nove ne ha l'on. I. Luzzatti, e tre schede bianche.

Ufficio III. — All'Ufficio erano presenti 35 deputati. Fin dal principio, l'ambiente è saturo di elettricità.

Per primo prende la parola l'on. *Scalini*, il quale propone un ordine del giorno per il rigetto puro e semplice della legge.

L'on. *Gualerzi* è contrario, perchè il Governo viene meno ad una solenne parola d'onore, tra altro, contrattualmente stabilito, colle provincie più aggravate che han domandato l'acceleramento.

L'on. *Marazio* crede che la legge non debba essere respinta, ma soltanto modificata.

Anche l'on. *Sanguinetti* non può ammettere che il progetto, come fu presentato, diventi legge. Vi è favorevole, ma con modificazioni opportune.

L'on. *Valli Eugenio* dichiara che già due volte alla Camera aveva sostenuto la inapplicabilità della legge del 1886. Sarebbero necessari 300 milioni, e fra poco, o circa 80 anni, per ritornar poscia da capo. Ma le provincie aggravatissime in confronto di altre devono essere esonerate, conformemente alla giustizia. Quindi, modificazione della legge in questi sensi. Il bilancio deve raggiungere il pareggio, ma, al di sopra di questo, ci sono principii di moralità di Governo che devono essere invulnerabili. E' convinto che il Governo accetterà equi temperamenti.

Cavagnari Maineri si lamenta delle nuove offese recate all'agricoltura e vorrebbe che gli utili prodotti nel bilancio dalla sospensione del nuovo catasto andassero a beneficio di essa.

Fracassi ripete quanto altri dissero che la legge va emendata; prega Scalini di ritirare il suo ordine del giorno.

Scalini lo mantiene.

Della Rocca parla per proporre un ordine del giorno, con cui si invita il Governo a mantenere i patti con le provincie che chiesero l'acceleramento.

Gli ordini del giorno Scalini e Della Rocca sono respinti.

Il presidente *Fortis* propone un ordine del giorno di piena fiducia al commissario da eleggere, che è approvato.

Sanguinetti propone il rinvio, che è respinto.

Si passa alla votazione del commissario, ed è eletto Sacchetti, dopo ballottaggio con Gualerzi, con 20 voti contro 14.

Ufficio IV. — Trentasette presenti. Presiede il vice-presidente on. Papa.

Primo oratore è l'on. *Afan De Rivera* il quale combatte francamente il principio stesso della legge.

Il catasto estimativo è quasi compiuto in molte provincie le quali vi hanno speso somme egregie e nelle quali i contribuenti hanno già scontato lo sgravio. Non è lecito romper loro la fede. Egli propone quindi la reiezione pura e semplice del progetto.

Risponde l'on. *Chimirri*, riconoscendo anche agli che il sistema proposto dal Governo si presta a molte critiche, ma affermando che la legge del 1883 fu un errore, e che se non la si corregge, condurrà a conseguenze erronee ed ingiuste. Sostiene che la stima catastale è un illusione, e prova cogli esempi d'altri paesi e del nostro, che laddove si è voluta raggiungere la giustizia tributaria si è proceduto con altri metodi, più certi e più rapidi.

Conclude combattendo il rigetto, ma chiedendo ampie modificazioni, anche al concetto stesso della legge.

Lo stesso dice l'on. *Chiaradia*, accennando al numero ingente d'anni che ci vorrà prima che il catasto produca i suoi effetti.

E finalmente l'on. *Cavallotti* dice che la proposta del ministero è una immoralità, perchè rappresenta la mancanza alle promesse fatte ed agli impegni presi.

Venuti ai voti per l'elezione del commissario, l'on. Chimirri ottiene 17 voti, 16 l'onor. Afan de Rivera, uno ciascuno gli on. Chiaradia e Papa, due schede bianche.

Al ballottaggio vi è una scheda bianca, e diciassette voti ciascuno hanno gli on. Afan de Rivera e Chimirri.

E' proclamato commissario il primo perchè avendo 53 anni e dieci mesi è più anziano di cinque giorni dell'onor. Chimirri.

Certo per la prima volta in sua vita l'on. Chimirri si sarà doluto di non essere nato qualche giorno prima!

Ufficio V. — Presenti 33. Prende prima la parola l'on. *Mecacci*, il quale osserva che è ormai dimostrato che la perequazione non si potrà compiere nel periodo di tempo prefisso, e costerà al bilancio sacrifizi maggiori del preveduti. Perciò esso produrrà nuove sperequazioni, e vuol essere abbandonato e per lo meno debbono essere applicati ad esso metodi profondamente diversi dagli attuali, pur tenendo fermo il rilievo governativo del terreno.

Perciò egli è favorevole al progetto governativo sebbene gli paia meritevole di qualche ritocco.

L'on. *Squitti* combatte la legge che vorrebbe profondamente modificata, mantenendo fede all'impegno contratto con le provincie accelerate, e continuando le operazioni di rilievo nelle altre. Osserva che tutti gli Stati civili hanno saputo compiere, malgrado le difficoltà incontrate, il catasto, e non sa spiegarsi come non debba farlo l'Italia.

L'on. *Musi* osserva che la legge di perequazione ebbe carattere non solo di un provvedimento di alta giustizia d'equità nazionale ma anche forma di contratto bilaterale per il concorso domandato e volontariamente accordato dalle provincie.

Venendo meno ad un impegno solenne, il Governo che pur accenna a future perequazioni, non ispirerà alle popolazioni aggravate alcuna fiducia e farà rivivere acutissima una questione di vivo interesse nazionale.

Del resto le economie colle quali si vuol coonestare il progetto non giovano gran fatto, poichè continuando le operazioni di rilievo e le descrizioni topografiche che sono le più costose e dovendo queste eseguirsi nelle contrade interamente prive di mappe, le spese più gravi del catasto peseranno sempre sulle finanze dello Stato.

E si è semplicemente affermato ma non dimostrato che occorra per il nuovo censo un periodo di 36 anni, usando metodi accelerati esso si potrebbe considerevolmente abbreviare.

Si afferma che il bilancio soffrirà un danno di 20 milioni, ma anche questa cifra non è bene accertata nè sembra possibile poichè risulterebbe la metà del tributo imponibile alle provincie accelerate e a tanto non potrebbe giungere lo sgravio.

Certo è invece che si farebbe getto così della fede pubblica come delle somme di più di 60 milioni fin qui spese nel catasto.

Si correggano dunque, se è del caso, con opportuni articoli, i difetti tecnici e amministrativi della legge votata, si cerchino dei temperamenti per rendere meno gravi le conseguenze finanziarie, ma non si venga meno ad un atto di giustizia.

Le sperequazioni non si verificano solo fra regioni e regioni, ma anche fra circondari e circondari. La stessa Toscana, la più largamente favorita, ha nelle regioni alte ed asciutte plaghe assai meno beneficate dell'agro pisano e di altre località oggi trionfanti in opulenti vigneti che hanno conquistato il mercato interno del vino facendo ad altre contrade aspra concorrenza che i privilegi fiscali renderebbero anche più grave e insostenibile.

Per queste ragioni e per non svegliare quistioni ormai equamente risolte, l'oratore crede il progetto del ministro debba respingersi.

Nello stesso senso di Musi parla l'onor. *Pescolato*.

Egli dice di appartenere ad una regione che non ha domandato l'acceleramento. Trova però che ragioni di giustizia assoluta e di convenienza politica sconsigliano dal risollevare la questione, quando il Governo non sia in caso di opporre all'antico sistema di perequazione uno nuovo e determinato.

L'on. Sebastiano *Turbiglio* è pure contrario assolutamente alla legge perchè ferisce i principii di

giustizia e offende con pericolo politico interessi a cui si è dovuto provvedere.

Chiusa la discussione si viene al voto.

A primo scrutinio ottengono voti: Mececci 13, Mussi 12, Squitti 3. Schede bianche 5.

Al ballottaggio Mececci è eletto con voti 16 contro 10 e 3 bianchi.

Ufficio VI. — 37 presenti. *Schiratti* combatte violentemente il progetto. Dice che sospendere gli effetti della legge del 1886 è una mancanza alla fede pubblica. Raccomanda al commissario il rigetto della legge.

Pisani sostiene che basta il catasto geometrico.

Michelozzi quantunque appartenga ad una provincia disinteressata nella questione è preoccupato degli effetti del progetto e lo respinge.

D'Andrea sostiene la legge, che ritiene buona perchè mentre ci fa conseguire una economia fa cadere le illusioni che si sono avute nella legge del 1886.

Donati raccomanda al commissario, che sarà eletto, di tener presenti gl'interessi delle 18 provincie che hanno fatto grossi sacrifizi per ottenere l'acceleramento del catasto.

Dopo brevi osservazioni degli on. *Gallini* e *Mecola* si procede alla nomina del commissario e risulta eletto a primo scrutinio Schiratti con 20 voti contro D'Andrea che n'ebbe 13; e tre dispersi.

Ufficio VII. — Presenti 36. Primo oratore l'onorevole *Cadolini*, il quale chiede il rigetto completo della legge, per la ragione solita della mancanza di fede alle popolazioni.

Segue *Branca*, in senso meno accentuato, ma anch'esso contrario, facendo un quadro desolante della proprietà fondiaria in provincia di Basilicata.

Papadopoli è anch'esso contrario.

Favorevole, condizionatamente e con molti emendamenti, è invece l'on. *Saporito*. Egli parla diffusamente, mostrando i difetti del sistema adottato dalla legge del 1886, che dice impraticabile ed ingiusto.

L'on. *Brin* gli risponde parlando contro il progetto e nell'interesse delle provincie che ne sarebbero colpite.

Si erano inscritti per parlare ancora parecchi altri oratori, ma l'ufficio, affollato ed impaziente, vota la chiusura.

Prima che si voti la chiusura, però, l'on. *Di San Donato*, presidente, dichiara che, sebbene amico del Governo, egli non avrebbe la forza di votare questa legge, la quale ferisce specialmente le provincie che hanno accettato le promesse fatte con la legge del 1886, ed hanno speso per ciò parecchi milioni. Fra queste vi è la provincia di Napoli — che fu tra le prime ad obbedire alla legge.

Alla votazione per la nomina del commissario, ha 14 voti l'on. Brin, 14 pure l'on. Saporito, 3 Branca e gli altri dispersi.

Al ballottaggio, votarono 32: si ebbe una scheda bianca e fu eletto l'on. Brin con 16 voti, contro 15 a Saporito.

Ufficio VIII. — Presenti 38. L'on. *Colombo* osserva che la proposta di legge ha fatto profonda impressione in tutto il paese. Non era urgente — non dà i risultati che si promettono. E d'altra parte è il mancamento ad un patto. Spera che l'Ufficio sia concorde a respingerla.

L'on. *Cansi* crede che in parte il giudizio dell'on. Colombo derivi dalle appartenenze alla opposizione, il che lo obbliga a mancare di fiducia in quello che dicono o promettono i ministri. Osserva che poteva nella relazione della legge esser fatta menzione dei dati di fatto speciali i quali ha sentito ripetere fuori aula; dati di fatto i quali a chi ha fiducia negli uomini, danno argomento di approvare.

Consente che debba completarsi il progetto trovando ciò che valga a soddisfare i diritti ed interessi di tutte le provincie; non crede però di ferire obblighi contrattuali, tutte le volte che si trovi il mezzo e l'istrumento disadatto a raggiungere lo scopo propostosi.

L'on. *Muratori* consente coll'on. Colombo nel mancare la urgenza; non può neppure ammettere l'assenza di ogni elemento contrattuale; in massima crede la legge nel suo concetto fondamentale opportuna, ma crede sia necessario coordinarla, completarla, perchè esaminata nei suoi articoli, non regge.

Crede debba essere esaminata con larghi concetti onde non dar luogo a rivalità fra le provincie italiane, e ciò pel bene della patria.

L'on. *Suardo* richiama i pensieri svolti dall'on. Colombo quando era ministro per escludere che il di lui voto odierno dipenda dal fatto che appartiene alla opposizione.

L'on. *Trecchio* combatte vivamente la legge.

Dopo votazione di ballottaggio riesce eletto Cansi con voti 19 contro Colombo con voti 17.

Ufficio IX. — Presenti 31 — L'on. *Gamma* combatte la legge, dicendo che l'acceleramento del catasto e la perequazione costituiscono fra lo Stato e le provincie un vero impegno contrattuale.

L'on. *Cremonesi*, dice che la legge del 1886, si avviava ad un sistema di catasto estimativo che poteva provvedersi di troppo lontana applicazione. Però la legge una volta approvata si doveva rispettare. Lo Stato abbisogna assolutamente di un catasto fiscale come base dell'imposta fondiaria.

Rinaldi difende il progetto di legge, e così pure *Visocchi*. Entrambi sostengono che il catasto estimativo è un assurdo, e conduce a conseguenze enormi per le troppo frequenti variazioni nelle produzione e nel valore delle derrate.

L'on. *Sacchi* osserva che il progetto di legge in esame non tiene conto che del catasto geometrico, il quale deve avere scopo probatorio — per raggiungere il quale bastava rievocare un'antica legge già pronta e studiata da una Commissione. Esso poi rimanda a tempo indeterminato il catasto estimativo, che per lo meno doveva essere disciplinato, sia pure in modo diverso.

Questa legge poi non tiene neppur conto d'una legge del 1877 la quale ordinava il conguaglio su le provincie lombarde, e che fu abrogata con quella del 1886. Quelle provincie, se fosse approvato il disegno attuale, non avrebbero nè l'uno, nè l'altro beneficio.

Arnaboldi propone un ordine del giorno di rigetto della legge — e su questo si vota, approvandolo a maggioranza.

A commissario è eletto Cremonesi (il quale aveva votato l'ordine del giorno Arnaboldi) con 16 voti contro 10 a Rinaldi, e altri dispersi.

Brevi considerazioni

Dunque Uffici numerosi, discussione accanita in tutti — e risultato sei commissari più o meno contrari, tre più o meno favorevoli al progetto di legge.

Che se poi si vogliono sommare i voti ottenuti dai candidati delle due parti, eletti o non eletti, si hanno 146 voti contrari e 134 favorevoli.

Da qualunque lato quindi si considerino le cifre, esse non sembrano dare speranza di salute alle proposte ministeriali.

Non era difficile prevederlo, del resto, e noi l'avevamo esplicitamente presagito fin dal primo giorno.

Non discuteremo, qui, gli argomenti addotti pro e contro, negli uffici. Il più comune, e probabilmente anche il più efficace, è stato quello che il progetto attuale rappresenta la violazione d'un contratto. Concetto ed espressione inesattissimi, perchè le leggi non sono contratti bilaterali, ma esplicazioni dell'*imperium* dello Stato, legittimamente esercitato dal Parlamento.

Più esatto era il dire che con questa proposta si ferivano se non illegittimamente certo impoliticamente e forse ingiustamente, degli interessi che avevano diritto ad ogni tutela.

Comunque, cosa fatta capo ha. E noi crediamo che sarebbe grave errore di governo l'insistere in una proposta la quale, quando pure fosse approvata dalla Camera, dopo una pubblica discussione creerebbe nella Camera stessa e nel paese una situazione tale da impensierire gravemente chiunque abbia carità di patria.

Consentimmo e consentiamo volentieri nella necessità di parare alla deficienza grossa o piccola, che minaccia l'erario negli esercizi venturi.

Consentiamo anche in grandissima parte delle censure che la relazione ministeriale fa al sistema attuale di catasto. Ma ciò non basta a giustificare una lotta come quella che sorgerebbe se si insistesse nel progetto presentato. Ciò invece consiglia a cercare un terreno di conciliazione fra gli opposti pareri.

E poichè non si tratta di quistione politica, nello stretto senso della parola, è lecito sperare che lo si trovi al più presto.

Per il catasto
(Nostri telegr. particolari)

TREVISO, 30, ore 3 pom. — Il Consiglio comunale, su proposta Zava e Gritti, votò un unanime ed accentuato ordine del giorno contro il progetto del catasto da comunicarsi al presidente della Camera, al Comitato centrale dell'agitazione e a tutti i deputati della provincia.

×

NAPOLI, 30, ore 4 pom. — Iersera il Consiglio comunale su proposta del senatore Fusco ha fatto voti al Governo per scongiurare la sospensione dei lavori catastali, dannosa alla nostra provincia.

A questo voto segue un appello già fatto dalla Deputazione provinciale ai deputati di Napoli onde vogliano cooperarsi per ottenere la revoca della minacciata sospensione.

In giro per il mondo

L'imperatore di Germania si diverte.

Basterebbe questo per renderlo simpatico.

Egli si diverte un poco alle spalle degli alti dignitari di Corte e delle alte cariche dello Stato.

E questo è più che sufficiente per renderlo simpaticissimo.

La Corte è ora a Letzlingen, nel castello costruito al sedicesimo secolo dal principe elettore di Brandeburgo. Vi si danno caccie famose la cui tradizione è che debbano essere accompagnate da facezie e cerimonie allegre.

Guglielmo II non chiede di meglio che piegarsi alle tradizioni.

Giorni sono, mentre cominciava la battuta, uscì fuori da una fratta un gendarme che chiese ai cacciatori il loro permesso di caccia; e nessuno avendoglielo potuto esibire, il gendarme, impassibile, fece processo verbale per esercizio abusivo di caccia.

L'imperatore, presente, si divertiva un mondo nel vedere l'imbarazzo del suo seguito.

Ma quest'altra burla sul pare ancora più delicata.

Nella sala da pranzo del castello, in mezzo alla tavola, si trova una tazza di argento circondata da corna di cervo, in modo che per bervi bisogna avere una testa non troppo grossa; e, introdotta questa tra l'istrice delle corna, occorre poi conoscere il punto esatto dove le labbra possono incontrare l'orificio della tazza.

Nel seguito imperiale era quest'anno il cancelliere, principe di Hohenlohe.

Alle frutta, Guglielmo II prese una bottiglia di *champagne*, ne versò metà del contenuto nella tazza e porgendola al cancelliere:

— Volete — gli disse — bere alla salute dell'imperatrice?

Il principe si affrettò a ubbidire, mentre tutti i convitati avevano gli occhi su di lui; ma egli ebbe un bell'industriarsi a cercar l'apertura; quando credette di esservi riuscito, si versò tutto il liquido addosso, in mezzo all'ilarità generale.

Come si vede, si è allegri a Letzlingen. Vuol dire che il Cielo aiuta la Germania.

Le razze latine sono invece ammalate di fegato.

×

Il becchino del grande uomo.

Si chiama così l'illustre ignoto che esce fuori dall'ombra in cui vive a ogni morte di uomo illustre, e gira pei giornali nell'intenzione, mai soddisfatta del resto, di depositarvi un suo manoscritto in cui si tessono gli elogi del defunto.

Segni particolari: il manoscritto comincia sempre così: *Io...*

Lo scopo non è che filantropico: comporre convenientemente in grembo alla gloria imperitura il grande uomo, mediante un articolo che forse non morrà.

Coi becchini dei grandi uomini non devono confondersi gli scrittori e i giornalisti.

E' segnalato un grande passaggio di quei personaggi, in questi giorni, per la morte di A. Dumas.

Uno di quei manoscritti capitatomi sotto gli occhi cominciava con questa rivelazione: « Alessandro Dumas (il figlio, non il padre) è morto. »

Meno male dunque che, fra tanta sciagura, ci resta il padre!

×

Turacciolotti parla di un'avventura della sua infanzia:

— Era il tempo che ero piccino così; mi arrivava all'ombelico.

Richel.

Le peripezie del « Vincenzo C. »
Il capitano morto d'apoplessia

GENOVA, 28. — *(Massa)*. — Telegrafano da Nizza che l'altra sera approdò a Villafranca il tre alberi italiano *Vincenzo C.*, proveniente da Pensacola e diretto a Genova carico di legname.

Il *Vincenzo C.* fu colpito dalla terribile tempesta del 21 corr. mentre navigava in alto mare ed ebbe tutte le vele ridotte a brandelli ed i pennoni rotti dal vento impetuosissimo.

Per colmo di sventura, mentre più violenta infuriava la tempesta, il capitano, il quale stava personalmente al timone per vegliare alla sicurezza della nave in quel terribile frangente, morì quasi istantaneamente in causa di un insulto apoplettico.

L'infelice ebbe appena il tempo di raccomandare ai compagni la sua famiglia.

In seguito a ciò il secondo di bordo dispose perchè il legno appoggiasse a Villafranca.

Del fatto il secondo rese tosto edotto il console d'Italia a Nizza.

Drago sta sempre meglio
(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 30, ore 4,05 pomerid. — *(Bellezza.)* Stamani vidi l'illustre prof. Cotronei, ritornato ieri sera da Ventotene. Mi ha detto che ogni pericolo di salute per Drago è definitivamente scongiurato. I fatti uremici che lo avevano ridotto in condizioni gravi sono del tutto dissipati. Il prof. Cotronei non ha permesso che Drago affrontasse per ora i disagi della traversata da Ventotene al continente, se prima la sua guarigione non sia meglio avviata, sicchè egli rimane ancora a Ventotene; ma oggi doveva lasciare l'infermeria del penitenziario andando ad abitare in una casa privata, trovatagli dal fratello che è sempre presso di lui. Il Drago continua ad essere circondato dalle più premurose cure. Il Ministero ha telegrafato continuamente perchè nulla venisse risparmiato per la sua salute.

L'evasione di una monaca
(Nostro telegramma particolare)

GROTTAMMARE, 30. — Ieri una monaca dell'ordine di San Vincenzo tentò di evadere dall'Istituto in cui abita. Raggiunta vi ritornò, ma stamane pose in effetto il suo divisamento, scavalcando un muricciolo.

Ora si trova ricoverata in una casa vicina all'Istituto.

Si rifiuta di rientrarvi, essendosi proposta di lasciare l'abito monacale.

Due infanticidii

GENOVA, 30, ore 10 ant. — *(Massa)*. Da Pegli giunge notizie di un orribile inumano delitto consumato da tal Maria Lori, giovane ventisettenne colà abitante.

La Lori, in seguito ad illecite relazioni era rimasta incinta. Ieri fu colta da dolori del parto. Allo scopo di fare sparire la prova vivente della sua vergogna, la sciagurata, dopo essersi chiusa nella camera e aver data alla luce una creaturina, prese questa, la soffocò ed avvoltala poi in alcuni stracci la gettò nel cesso.

Nessuno s'accorse del fatto, benchè la Lori abiti presso una famiglia dalla quale ebbe una camera in affitto.

Poco dopo però, in causa del parto e della nessuna cura che la puerpera aveva avuto per sè, essa fu colta da una emoraggia. La padrona di casa avvedutasi che la Lori stava male andò a chiamare un medico, il quale venne prontamente e dopo una visita all'ammalata comprese perfettamente di che si trattava ed informò tosto di tutto l'autorità. Questa ordinò la demolizione del cessò, entro il quale il cadaverino fu rinvenuto. In seguito a ciò la scellerata madre venne dichiarata in arresto e l'autorità iniziò contro di essa regolare procedimento.

— Stamane poi, nella nostra città e precisamente in un angolo della chiesa di Santa Chiara, tal Giuseppe Ferrari rinvenne un involto contenente un cadavere di neonato di sesso maschile in istato di avanzata putrefazione.

Corriere Giudiziario

I COMPLICI DI LEGA
Assise di Roma — Circolo straordinario
Udienza del 30 novembre.

L'ultima udienza

Alle 10 il comm. Liazzi apre l'udienza e immediatamente il comm. **Martinotti**, rappresentante del pubblico ministero in questa causa, domanda la parola.

L'oratore replica ai difensori del Becchioni, e leggendo e commentando la lettera dell'imputato diretta ai coniugi Pozzi, sostiene vigorosamente la colpabilità dell'imputato.

Risponde prima l'avv. **Camillo Camerini** con un discorso breve e brillantissimo e subito dopo il comm. **Palomba**.

L'egregio avvocato pronunzia un discorso forte, che ha due grandi vantaggi: quello di essere breve e quello di essere allo stesso tempo profondo e convincente.

Noto anzi a questo proposito, che nella sua felice arringa, l'avv. Palomba ha trovato modo di accennare, e non certo per rallegrarsene, al mio resoconto di ieri sera, ove trovavo assolutamente fuor di luogo una discussione che durava da quindici giorni, per un processo, che, presentato da principio come una causa assai grossa, si era poi andato man mano rimpiccolendo.

Non mi lagno del cortese richiamo che il comm. Palomba ha fatto stamane a quanto io ho qui scritto, giacchè il suo discorso mi ha fornito la prova che io avevo ragione di lagnarmi delle discussioni troppo lunghe. Ecco qui; egli non ha — infatti — parlato che un'ora, ed in un'ora ha trattato esaurientemente tutta la causa in fatto ed in diritto.

Ma basta di ciò.

Il presidente, comm. Liazzi, terminato che ha di parlare l'avv. Palomba, prende a fare il riassunto di tutto questo dibattimento da lui con tanta esperienza, equanimità ed abnegazione condotto fino alla fine.

All'una e mezzo termina il riassunto del presidente ed i giurati si ritirano nella camera delle loro deliberazioni.

Il verdetto assolutorio

I giurati hanno da risolvere tre questioni principali per ciascuno degli imputati. Sono dunque *trentatrè* questioni in tutto, senza contarne le secondarie.

Delle tre principali proposte per ciascuno imputato la prima si riferisce alla complicità nell'attentato commesso dal Lega contro Crispi; colla seconda si domanda se gli imputati erano fra loro associati per delinquere, e colla terza se almeno essi hanno fatto l'apologia di fatti che la legge punisce come delittuosi.

I giurati restano un'ora e mezzo a deliberare. Quando ne escono, in un baleno si diffonde per la sala l'esito del verdetto. I giurati hanno assolto.

Il capo dei giurì legge il verdetto.

Il primo degli undici fascicoli che ha tra mani riguarda il Becchioni, e, poichè è l'imputato più grave, la sua assoluzione non lascia più dubbio sulla sorte degli altri.

La lettura del verdetto dura una buona mezz'ora; quindi gli imputati — che, secondo le forme di procedura, erano stati fatti ritirare — vengono riammessi nell'aula, ed il presidente, indirizzandosi loro, pronunzia la formula sacramentale:

In nome del Re vi dichiaro assolti, ed ordino che veniate posti in libertà.

Un mormorio di approvazione corre per la sala, mentre gli imputati confabulano lietamente, attraverso le sbarre della gabbia, coi loro difensori.

Noto la signora Francolini, che ha assistito in questi ultimi giorni alla discussione, fortemente commossa, stringere per le mani suo marito, da cui è da sette mesi separata.

Il processo, così detto dei complici di Lega, è dunque oggi finito dopo *undici* udienze. Ed è finito come siamo da un pezzo avvezzi a vedere che finiscono certi processi.

Quando in un processo per reati comuni ci si immischia la politica, e a tutto beneficio di questa, se ne colorano fortemente le tinte, allora accade una naturale reazione, per la quale i giurati mandano tutti a casa.

Così è qui accaduto. Si è cominciato con un processo per un reato comune — « complicità in un mancato assassinio » — e si è finito per rinviare alle Assise undici persone per rispondere di quel reato e anche di quello di associazione di malfattori per aver inteso di attuare le idee anarchiche.

E' successo *che ceci a tué cela*.

Il processo di Forlì
CONTRO GLI UCCISORI DI L. FERRARI
(Nostri telegrammi particolari)

FORLÌ, 30, ore 1,30 pom. — *(Fabbri.)* Siamo sempre alle repliche. Dopo che in fine della seduta di ieri ebbe replicato l'avv. Comandini dicendo che o non v'era complotto o se v'era, l'autorità di pubblica sicurezza di Rimini ha mostrato a più grande insipienza non tutelando la vita di Ferrari. Oggi replicano l'avv. Bellini in difesa del Gattei e l'avv. Visani Scozzi in difesa del Grossi.

Essi discutono a lungo, insistendo nella non attendibilità dei testi Berlini e Rossi, e riportandosi alle loro primitive conclusioni, cioè che il Gattei sia ritenuto responsabile di ferimento seguito da morte, beneficii della semi-irresponsabilità e delle attenuanti, e gli altri siano tutti assolti.

Ore 4,30.

Gli altri avvocati del collegio di difesa avendo rinunciato alla parola, il presidente dà lettura dei quesiti ai giurati.

I quesiti sono 87.

Con essi si chiede pel Gattei, autore dell'uccisione del conte Ferrari, se ebbe intenzione omicida o semplicemente quella di ledere la persona del conte Ferrari; se si trovava, ciò facendo, in istato d'infermità di mente o di parziale irresponsabilità per ubbriachezza; se agì sotto l'impeto di una provocazione sofferta. Pel Semprini e per tutti gli altri accusati partitamente chiedesi se furono scientemente cooperatori immediati all'uccisione o lesione, o se furono complici necessari o non necessari; finalmente se a loro beneficio possono invocarsi le dirimenti già accennate pel Gattei.

Ore 5,25.

Dopo il riassunto del presidente ammiratissimo per lucidità e imparzialità, i giurati si sono ritirati ora nella camera delle loro deliberazioni.

IL VERDETTO

Ore 6,50.

Escono i giurati, ed il loro capo, tra il più religioso silenzio, legge il verdetto. Per Gattei ammette l'omicidio semplice, con le attenuanti. Tutti gli altri sono assolti.

La lettura è accolta da lungo mormorio.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA
Presidenza del presidente Villa
Seduta del 30 novembre.

Neppure oggi pare si voterà, ma sarà presentata, a quel che pare, la mozione che dovrà essere iscritta per la seduta di lunedì.

Ore 2,5; Camera imponentissima, tribune popolate.

×

La Commissione d'Inchiesta parlamentare pei fatti del collegio d'Anagni.

Presidente. In seguito all'incarico datomi ieri dalla Camera, ho nel seguente modo composta la Commissione pei fatti denunziati dall'onorevole Barzilai:

Onorevoli Branca, Cambray-Digny, Colombo, Coppino, Curioni, Nicolò Fulci, Pascolato, Grippo e Sacchi.

×

Le interrogazioni.

Rava risponde ad una interrogazione del deputato Marescalchi che desidera sapere « se intenda accogliere le domande dell'Associazione fra gli industriali e commercianti di Bologna in ordine al servizio postale in questa città e provincia. »

Dichiara che le domande stesse furono già in gran parte accolte, e i provvedimenti relativi attuati.

Altri provvedimenti sono in corso.

Marescalchi ringrazia.

Raccomanda la sorte dei portalettere della città di Bologna.

×

Il fatto della chiesa di Santa Teresa a Torino: interrogante Macola a difesa del vice-ispettore Tarantola contro ciò che egli chiama il privilegio parlamentare.

Il fatto è noto: in Santa Teresa a Torino, durante il Congresso cattolico, tenuto colà nel settembre, predicava don Albertario, prete e giornalista dei più battaglieri. Ad una predica si trovava presente il deputato Peroni che per un'osservazione fatta in chiesa al reverendo confere stero, fu interrotto dal vice-ispettore di P. S. avv. Tarantola ch'era di servizio, poi arrestato, infine picchiato da una guardia. Perciò, contro vice-ispettore e guardie fu istruito processo: la Camera di Consiglio li mandò assolti; ma l'autorità politica li punì disciplinarmente. Contro la punizione disciplinare si è ribellato l'on. Macola e parla di privilegio parlamentare intollerabile « assolutamente contrario allo spirito democratico delle leggi e dei tempi ».

E', come si vede, una interrogazione contro corrente; e di ciò appunto l'on. Macola, che ci tiene ad essere conservatore, particolarmente si compiace.

Risponde **Galli**. Racconta obbiettivamente e minutamente i fatti, poi soggiunge: — Prego l'onor. Macola a voler considerare che vi sono due leggi allo quali i funzionari di P. S. debbono sottostare: la legge generale e la loro speciale. Questo all'applicazione del codice al caso di Torino l'autorità giudiziaria conclude con un'ordinanza di non luogo a procedere contro i due funzionari, escludendo il dolo. Ma l'autorità politica doveva vedere se era il caso di punizioni disciplinari. Fu fatta una severa ed obbiettiva inchiesta e l'ispettore e le guardie furono puniti. Era dover nostro il farlo, come lo avremmo fatto in qualunque caso, non badando alla persona del nostro collega, on. Peroni.

Peroni. Domando la parola.

Galli. Noi non abbiamo difeso alcun privilegio, se ne persuada l'on. Macola. Ne vuole una prova? Il vice-ispettore Tarantola e le guardie potevano ricorrere contro i provvedimenti disciplinari presi contro di loro. Non lo fecero. Essi stessi nella loro coscienza avevano compreso che le autorità superiori avevano agito contro di loro, applicando la legge e non altro.

Macola (parla dal settimo banco del primo settore di destra: parecchi di destra gli fan corona e stanno li presso sulla scaletta). Non per ragioni personali contro l'on. Peroni, al quale mi stringono vincoli di buona colleganza, ho mosso questa interrogazione. Mi è parso opportuno che da questi banchi sorgesse una voce contro i privilegi dei deputati. (Approvazioni del corretto di destra). Sono andato sopra luogo a fare un'inchiesta: da questa inchiesta apparirebbe che i provocatori nella chiesa di Santa Teresa furono l'on. Peroni e i suoi amici. Chiedo di leggere i documenti di questa inchiesta.

Pres. On. Macola, lei non ha che cinque minuti.

Macola. Ne concede dieci a tanti oratori: facciamo una transazione, ne dia sette a me.

Il *corretto di destra*. Parli, Parli.

Borsanini, Agnini, Colajanni (che sono venuti a sedersi a destra, presso l'oratore). Parli, Parli.

Macola. Continua raccontando come l'on. Peroni e i compagni facessero commenti ad alta voce disturbando i devoti che assistevano alla predica; come il Peroni dicesse: par d'essere a teatro, sono burattinate; come l'ispettore Tarantola invitasse parecchie volte e con modi cortesi il Peroni a tacere inutilmente; come non si decidesse ad arrestarlo che all'ultimo e come il deputato si ribellasse e desse pugni e calci a una guardia. L'autorità giudiziaria doveva dunque non procedere contro i funzionari di P. S. ma contro l'on. Peroni per oltraggio. Corioso che si vuol dar ragione all'on. Peroni, dicendo che i clericali offendevano la maestà del tempio col loro applausi. Ingiustamente si è dunque punito disciplinarmente un funzionario che aveva fatto il suo dovere. Possibile che quel vice-ispettore per capriccio si sia messo allo sbaraglio contro un deputato ministeriale? Contro un deputato radicale, può darsi, tanto per ingraziarsi i superiori! (Oh! oh! Si ride). Aveva l'avv. Tarantola ragioni di rancore contro l'on. Peroni; ma che! è nipote di un suo grande elettore! (Rumori).

Voci. Ma che c'entra questo?

Presidente. Sia breve.

Macola. Mi lasci dire: ho finito. Ecco qua: il Governo colpì un egregio funzionario per compiacenze politiche ed agli improvvidamente col prender misure atte a demoralizzare un Corpo benemerito, che ha bisogno di sentirsi sostenuto nelle sue mansioni dallo spirito pubblico. (Rumori a sinistra).

Questo fatto però indica la continuazione di un sistema che da molti anni è causa dell'azione incerta dei funzionari di pubblica sicurezza che per ragioni parlamentari possono essere sconfessati dai ministri, o puniti.

Il *corretto* a destra: Benissimo!

Macola. Non presento proposte; solo vorrei che la Camera col suo contegno dimostrasse di disapprovare la condotta del Governo (Interruzioni in vario senso) e facesse sapere al paese che non tutti i deputati son disposti a pretendere privilegi...

Rampoldi. Eh! eh! i privilegi dei pugni.

Macola. Sono privilegi odiosi, non compatibili con lo spirito dei tempi e che rendono antipatiche le funzioni parlamentari. (Bene, bravo, congratulazioni dei colleghi di Destra).

Evidentemente a destra hanno voluto fare una dimostrazione: l'on. Molmenti è il più fervente fra gli altri: il partito conservatore è fondato.

×

Replica **Galli**.

— Prego l'on. Peroni di lasciare rispondere a me... (Rumori vivissimi).

Voci. Ma che?

Molmenti (ironico). Ha il coraggio della sua posizione.

Galli. Non per altro, che per dare alcuni schiarimenti. L'inchiesta dell'on. Macola è molto incompleta: credo che le sue conclusioni poi non saranno approvate su nessun banco della Camera.

Intanto lo dichiaro subito: la Camera di Consiglio non ha attribuito nessun reato al vice-ispettore Tarantola...

Macola. Perchè ha fatto il suo dovere.

Galli. Se ha agito in coscienza ha fatto il suo dovere. Ma ciò non toglie che esso non abbia ecceduto...

Imbriani. Bene!

Galli. Ho il piacere di avere assenziente l'onorevole Imbriani...

Imbriani. Eh! eh! constato che anche voi, quando vi bastonano siete con noi (Ilarità vivissima). Ne avete difesi tanti di bastonatori: credo che l'esempio vi correggerà.

Galli. L'ispettore aveva torto: l'art. 140 del Codice penale dice: « disturbare le funzioni in chiesa; » ora la predica non è una funzione religiosa (Scoppio d'ilarità. Oh! oh!). La predica è propaganda.

Imbriani. In qualunque culto!

Galli. L'ispettore dunque errò e fu assolto solo perchè mancava il dolo. Però all'arresto illegittimo del Peroni e al contegno eccessivo degli agenti dovevano seguire le disposizioni da noi prese.

Tenendo conto dei lodevoli servizi del vice-ispettore e delle guardie, però, si applicò ad essi il minimo della sospensione.

Peroni. (parla da uno dei settori del centro; ed è al suo primo discorso; movimento di curiosità). Ringrazio l'on. Macola, perchè con la sua interrogazione ha servito alla causa della libertà. Egli parla di privilegi consacrati nel caso mio; non mi pare. Ecco i fatti sul solo onore di cittadino.

E comincia raccontando come era stata accordata la libertà ai congressi cosiddetti cattolici di Milano o Torino di mancare di rispetto al Re ed alle istituzioni, e che don Albertario la sera dell'11 settembre nella chiesa di Santa Teresa provocò, come aveva già fatto nella sera precedente, l'opinione pubblica eccitando il disprezzo dei cattolici contro la *Gazzetta del Popolo* di Torino. Insomma, non il prete predicava; ma il giornalista faceva in chiesa la polemica giornalistica.

Io andai in chiesa per avere certa testimonianza del fatto strano. Don Albertario *disse*: « Sono stato invitato a ritrattare quanto ho detto ieri; dopo 25 anni di giornalismo dichiaro che non ricevo lezioni dalla *Gazzetta del Popolo*. »

Qui corse un applauso. Ed io osservai: « Ma siamo in teatro? » Allora un tale che era vicino a me, mi interpellò: « Chi è lei? » Replicai: « Chi è lei piuttosto? » « Faccia silenzio; io

---

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Alcuni giorni dopo ella seppe dalla Launay e da certe voci provenienti dalla *Breccia del Lupo* che Teresa doveva vivere ancora e da quel momento non se ne occupò più, mostrandosi di una completa indifferenza per tutto ciò che riguardava i Montaron.

Fernanda, divenuta definitivamente fredda con la madre dopo le confessioni che provavano alla contessa le loro divergenze di opinione e di sentimento, le apprese nondimeno due fatti prodottisi ad alcune settimane di distanza, il suo incontro con Teresa in casa della duchessa di Reville e la morte del figlio di questa.

La signora di Corbiere non manifestò nè dolore nè gioia.

Eppure in fondo aveva provato, per la prima volta in vita sua, una certa soddisfazione nell'apprendere che Teresa stava bene in salute.

Il suo odio non arrivava al punto da desiderare la morte di una povera giovane che suo figlio aveva amata.

Non accadde lo stesso allorchè il suo fedele Barasson tornò al castello dopo la sua breve lotta col vagabondo che egli pretendeva di avere riconosciuto perfettamente per Giovanni Montaron.

E quando il reggitore, tornando da Romorantin, le spiegò come era stato accolto dai signori del tribunale, il suo dispetto non conobbe più limiti.

Ella corse a Parigi, si fece condurre al Ministero della giustizia e colà, introdotta alla presenza dello stesso ministro, gli espose le sue lagnanze contro i magistrati di Romorantin con una vivacità straordinaria.

Il ministro la ascoltò cortesemente ma, allorchè alla fine la contessa smise di parlare, le disse guardandola con una specie di compassione:

— Suvvia, persistete realmente a credere all'esistenza di quel Giovanni Montaron?

— Certamente.

— Voi fondate la vostra credenza sul racconto di quel... Come dite?

— Barasson.

— Avete fiducia in lui?

— Una assoluta fiducia.

— Eppure...

— E' un uomo di una esattezza perfetta!

— Ma...

— Di una intelligenza eccezionale.

— Non dico di no.

— Di una esemplare sobrietà.

— Lo credo.

— Si è giunti perfino a pretendere che fosse ubriaco.

— Per una volta tanto, che male...

— E' una calunnia!

— Ne siete certa?

— Se egli avesse avuto tale debolezza, era incapace di scusarsi con una menzogna... Egli ha dovuto vedere quel Montaron come lo vedo voi; e lo ha riconosciuto in modo da non permettere dubbi!

Il ministro si grattò il mento e fissando il volto angeloso della contessa le disse sorridendo maliziosamente:

— Vorrei essere del vostro parere, ma, a dirvela francamente, io credo piuttosto che vi sia sotto qualche intrigo bizzarro, un affare di donne, per esempio, un'invenzione, un marito tradito che si sarà voluto vendicare tendendo un agguato, e allora quel Barasson avrà attribuito le percosse ricevute a un nemico immaginario... Badate, che è una semplice supposizione quella che faccio...

— E io sono certa di quello che dico!

— Dunque, secondo voi, quel Montaron esiste?

— Come esistiamo io e voi!

Il ministro era troppo cortese per trattare da visionaria una signora di età, tanto rispettabile e ricca come la signora di Corbiere.

Egli suonò.

Comparve un capo-servizio.

— L'incarto Montaron - chiese il ministro.

Un minuto più tardi egli agitava avanti agli occhi della vecchia signora un foglio di carta coperto da linee di una grossa e bella scrittura sotto alle quali spiccavano delle firme illeggibili.

— Vedete - riprese egli - questo Giovanni Montaron è morto. Eccone la constatazione ufficiale. So che si è avuta l'attenzione di informarvene. Fino a prova in contrario, non conosco in Francia un solo magistrato il quale consentirebbe ad occuparsi di lui. Se occorresse risuscitarlo, sarebbe amministrativamente un grande affare, ma il povero diavolo non ne vale davvero la pena!...

La contessa dovè lasciare il ministro e il ministero deplorando l'acciecamento di quei funzionari increduli ed ottusi che non credevano all'affermazione di un uomo come Barasson, e rientrò al suo palazzo convinta più che mai dell'esistenza del preteso morto.

Ma aveva subito un nuovo scacco.

Dal giorno della sua visita al guardasigilli, ella si restrinse in un isolamento che divenne di giorno in giorno [illegible].

La morte del figlio di Teresa la rese più scura, ed i rimorsi cominciarono a torturare quell'anima di ferro che comprendeva come il male da lei fatto era ormai irrimediabile.

Bentosto ella ebbe motivi di anche più gravi preoccupazioni.

Fino ad allora il conte Gabriele di Corbiere, che non la vedeva quasi mai, era rimasto muto con lei riguardo ai suoi progetti di matrimonio.

Ma, secondo un vecchio proverbio, non c'è fuoco senza fumo.

Poco a poco alcune voci vaghe riguardo alle intenzioni del figlio giunsero alle orecchie della madre.

Senza averne una ragione precisa (perchè Fernanda e la sua amica Giovanna di Reville avevano mantenuto il segreto sull'incontro della signorina di Corbiere in Svizzera con la futura di suo fratello) la contessa concepì alcuni sospetti riguardo a quel matrimonio di cui le si faceva mistero.

Ella si irritò pel silenzio del figlio.

I suoi sospetti non dovevano tardare a cambiarsi in un vero terrore.

Quel giorno, al momento in cui si sprofondava nelle sue riflessioni, ne fu distratta dal rumore di una vettura che entrava nella corte del palazzo.

Alzò la tendina della finestra e riconobbe il figlio che saliva i gradini della scalinata.

Basmiro.

Le visite del conte erano così rare che quella doveva avere uno scopo.

Stava dunque per sapere ciò che non vedeva l'ora di apprendere.

Ella tornò a prendere una dignitosa posizione nella sua poltrona ed attese.

La cameriera entrò subito annunciando:

— Il conte Gabriele.

Il conte pareva di buon umore.

Certamente egli rispettava sua madre ma la rispettava come suo padre la aveva amata, cioè per convenienza e per dovere.

Egli era dotato di una intelligenza troppo viva per non conoscere i difetti di quella donna egoista e avara, imperiosa e dura.

Ora tali scoperte valgono a raffreddare gli affetti i più legittimi.

— Finalmente! - disse la signora di Corbiere. Come siete divenuto raro, Gabriele!

Il conte, dopo essersi scusato, aggiunse con una punta di fina ironia:

— Non ignoro del resto quanto vi è cara la solitudine e avrei scrupolo di turbarla senza un motivo.

— Questa è troppa riserva per parte di un figlio. E a che cosa debbo il piacere di questa visita?

— Anzitutto al desiderio che avevo di assicurarmi coi miei occhi dello stato della vostra salute.

— E' eccellente.

— E quindi al dovere che ci tengo ad adempiere per informarvi di una mia idea.

— Ci siamo - pensò la contessa.

E disse ad alta voce:

— Quale idea?

— Avrei voluto aspettare ancora alcuni giorni per parlarvene; ma la voce pubblica o qualche indiscrezione potrebbero prevenirmi presso di voi e ne sarei desolato.

— Sì, lo so bene - disse la signora di Corbiere - le convenienze... Voi le avete sempre rispettate.

— Mi biasimereste forse?

— No, senza dubbio, ma...

— Non è questo forse il miglior mezzo per rimanere irreprensibili?

— Un poco di confidenza sarebbe forse preferibile.

Il conte Gabriele sorrise.

— Vengo a provarvelo - disse egli.

Ed entrando nettamente nell'argomento aggiunse:

— Si tratta di un matrimonio.

La contessa guardò il figlio in un certo modo, obliquamente, con diffidenza, dicendo:

— Mi sembrava che aveste fatto voto di celibato.

Il conte Gabriele replicò:

— Sì, in passato, ma sono voti che non si mantengono. L'uomo assurdo è quegli che non cangia mai di idea.

— E voi avete cambiato?

— Ne convengo. Certe circostanze mi hanno deciso... Un incontro...

— Dove? in società?...

Il conte Gabriele sorrise amabilmente.

L'evidente malanimo della madre non lo smontava.

L'amore che risentiva per Elena lo corazzava contro tutti i sarcasmi.

— Affè mia - replicò egli - non mi ricordo bene se in società o altrove. Chi può dire ove cominci la società e ove finisce?... Quello che posso assicurarvi è che la donna a cui ho deciso di dare il mio nome è bella e sarà la più graziosa delle contesse.

— Ricca?

— Dal lato della fortuna, debbo riconoscere che è stata abbastanza maltrattata. No, non è ricca.

— Nobile?

— Di nascita?... - disse il conte con un'occhiata che fece arrossire la madre.

— Senza dubbio, di nascita.

— E' possibile, ma non oserei assicurarlo.

— Vi burlereste forse di me, Gabriele?

— Dio me ne guardi! intendo dire che, non avendo i suoi genitori creduto opportuno di farsi conoscere, può darsi che appartenga al più alto lignaggio come potrebbe anche essere che appartenga al più basso.

— Che cosa dite?

— La pura verità.

— Sicchè si tratterebbe di una trovatella?

— Presso a poco.

— Possibile?

— O perlomeno di una bambina ripudiata... che il padre non ha voluto riconoscere...

— Le rimarrà almeno la madre!

— No, la madre è morta quando la figlia era ancora in culla...

sono un funzionario di P. S. » « Ed io il deputato Peroni ». Tutto doveva esser finito qui, quando quel funzionario mi fece agguantare e con percosse fui trascinato in questura. Colà, è vero, fui subito riconosciuto e rilasciato; ma lacero e contuso. Non si fece verbale (Rumori, interruzioni, risa all'estrema Sinistra).

Costa. E adesso, quando bastonano i socialisti, dite che hanno fatto bene!

Peroni. Io volevo querelarmi; ma seppi che l'autorità giudiziaria istruiva processo contro i miei bastonatori. Il curioso si è che l'istruttoria fu chiusa senza che io fossi interrogato. Così furono assolti tutti (Grande ilarità). Lascio voi giudici della condotta di quei questurini, di quei magistrati... E giudicate pure insieme all'on. Macola che invece di Ferruccio dovrebbe chiamarsi Maramaldo, dal momento che è venuto qui a tentar di ammazzare un uomo morto! (Grande ilarità — Applausi a Sinistra e al Centro.)

×

Intermezzo.

Sch'ratti dà ragione di una sua proposta di legge diretta a rendere esecutiva la licenza per finita locazione, quando contro di essa non si faccia opposizione.

Calenda non contrasta che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge, facendo ogni riserva sul merito di essa.

Sonnino presenta alcune note di variazioni al disegno di legge per l'assestamento del bilancio.

×

E torniamo alle interpellanze.

Parla **Bovio**. Segni di grande attenzione. Egli comincia:

Belli discorsi uditi, ma due affermazioni del presidente del Consiglio resteranno, una nella politica interna, l'altra nell'ecclesiastica. Li conviene fermarle.

L'una è: *Non si sa dove finisce il socialismo, e dove comincia l'anarchia*; l'altra: *la Curia romana è onnipotente.*

Sopra queste due affermazioni voglio condurre il mio rapido esame.

Non si sa dove finisce il socialismo, e dove comincia l'anarchia! Si può far questo linguaggio, trattandosi dell'applicazione di leggi positive e terribilmente positive?

Non si sa!... E che direste voi di un penalista che vi dicesse: non si sa dove finisce il *moderamen inculpatae tutelae* e comincia la vendetta, o non si sa dove finisce il dolo e comincia il *praeter intentionem*? Lo dovete sapere, perdio! se fate leggi e scrivete codici. Dovete sapere che il socialismo mira a trasformare lo Stato, forse accrescendone le funzioni, e l'anarchismo a distruggerlo; dovete sapere che il socialismo è collettivista e l'anarchismo è comunista; dovete sapere che da Campanella a Carlo Marx sono scorsi tre secoli, ne' quali la scienza si è impadronita di queste dottrine, assegnandone i termini; fece di più la scienza, dimostrando che allo stato di idealità, di convincimento e di pura intenzione tutte le utopie sono rispettabili.

In sul tradursi in azione voi potete fermarle e difendervi, ma, difendendovi, anche allora voi dovete trattarle come utopie, non come reati comuni, nè mescolare in fascio socialisti, repubblicani, e anarchici.

Questo era dovere di legislatore dovunque ma più in Italia che è la terra classica di tutte le utopie. E cita gli utopisti italiani da Dante ai più moderni, a Garibaldi che ebbe la visione della futura internazionale. Tutte le forme della politica, tutte le forme della proprietà e della famiglia furono discusse, e da quei contrasti, nei quali la curia romana non parve onnipotente, emerse l'Italia, la quale, cacciandosi innanzi la capitale da Torino a Firenze e da Firenze a Roma, non può fermarsi nello *statu quo* e deve, per necessità, o trasformare o spezzare le forme vecchie.

Poi dice:

L'arte, la lingua, il costume vi presentano dipinture vive dell'anarchico, del socialista, del repubblicano.

Il linguaggio dell'anarchico: « Accetta, accetta all'albero che cade, e il tronco al fuoco. Tu tu è di « tutti, ed il capo di un uomo che di un dito si eleva « sul capo di un altro, non ha il diritto di restare sulle « spalle. Patria la terra, libero l'amore, codice la coscienza, in ciascuno l'autorità ».

E' troppo lontano da questo un altro linguaggio. Il socialista vi dice: « Nè sdraiarsi, nè saltare: evolvia- « moci secondo la legge del mondo, la quale, facendo « sempre più complesso lo Stato, rende collettiva la pro- « prietà ».

Il repubblicano aggiunge: « E facendosi complesso lo « Stato, è del popolo ».

Sono tipi diversi, determinate ciascuno nella psicologia, nella storia, nella politica. Come fate a non comprenderli? Come ignorare dove finisce l'uno e comincia l'altro? Allungandosi una linea, tutto si confonde, e il riso di Francesco Crispi può diventare quello di Oliviero Cromwell: la violenza l'allunga, la prudenza la rincompone.

Francesco Crispi, voi allungate le linee, voi alterate i profili ai tipi umani e profanate inconscio l'opera della storia. La vostra man, cala insidiosa sul volto degli uomini come la mano del Ribera sulle linee del Domenichino. Tirate una linea ancora ed io innanzi a certe leggi, a certi magistrati potrei parere dissomigliante da me stesso. Pur vi mancherà la forza di tirare un'ultima linea per alterare la coscienza umana.

Ben può taluno, per una certa industria di Governo, insinuare la dottrina delle zone grigie nelle regioni della morale e del diritto. Inventor nel mondo olico certe zone grigie fu comodo a Walpole come a Metternich, ma non se ne valse quell'operaio milanese che disse: *Tiriamo innanzi*, guardando la linea segnata tra la vita e il disonore, segnata nelle regioni dello spirito, come il Quarnero ai termini d'Italia, dove zone grigie non sono. Perciò Dante distinse le Bolgie per sì e per no. (Bene! Bravo!)

Ma affinchè zone grigie non restino in questa discussione, chiedo venendo alle leggi eccezionali:

Dica il Governo nettamente se questa discussione così immediata sulla politica interna meni ad un voto che deve prepararci alla proroga delle leggi eccezionali, perchè la maggioranza sappia sino a che punto possa fare assegnamento sulla rassegnazione del paese. La maggioranza non può ignorare che tra le tante linee da me indicate una pure ce ne deve essere dove le giocondità parlamentari finiscono e comincia qualche altra cosa. (Approvazioni all'estrema).

E viene a parlare della politica ecclesiastica, così:

Nella discussione sulla politica ecclesiastica ho colto questa affermazione dell'on. Crispi: onnipotenza della curia romana.

La parola superò il pensiero, come suole avvenire nei temperamenti nervosi, o esagerò per contrapporre all'onnipotenza della Curia l'onnipotenza sua?

Una coppia di onnipotenze teologicamente si elidono. Egli dunque volle parlare di una grande potenza e sottintese l'altra.

Questa grande potenza deriva da due cause: l'una dal non avere l'Italia nuova bene intesa la sua missione; l'altra, dal ricorso periodico delle reazioni.

L'Italia nuova, posto termine alla teocrazia, doveva porre sè all'avanguardia della modernità, incarnandone i principii, che sono: la redenzione delle plebi, il compimento delle nazioni, e la federazione de' popoli.

Si pose, invece, alla coda delle vecchie potenze. Per le plebi nulla fece, se non abbandonarle o all'emigrazione o alla Chiesa, dimenticando che la forza della Chiesa fu essenzialmente plebea. I Governi della nuova Italia furono niente plebei e spesso volgari. La plebe è la parte più incorrotta delle nazioni, e l'obolo che essa vi paga è pieno di amarezza e di maledizioni. (Bene, bravo all'Estrema.

L'altra causa di questa potenza della Curia sono le reazioni periodiche. Voi le vedeste dopo il 1815, dopo il 21, dopo il 30 e il 48, ed oggi la rivedete; ma sono decresciute sempre. E perchè?

Queste reazioni sono politiche e non sono veramente religiose. Contro questa gran potenza della Curia c'è un'altra potenza grande davvero che è quella della logica e del pensiero umano. E tra questi due termini il dissidio è inconciliabile.

Quale conciliazione volete tentare voi quanti siete qua dentro, se invano la tentata dai più grandi pensatori della Chiesa? Pio IX fece porre all'indice il pensiero di Gioberti; Leone XIII fa condannare 45 proposizioni di Antonio Rosmini. Vi furono mai pensatori più illuminati, più cristiani e conciliativi di quelli? L'ultimo di quella scuola ieri è finito, Ruggiero Bonghi, e resta su quest'argomento la follia, che non intende neppure il valore dei termini.

Una semiconciliazione pure è la vostra, on. Crispi, quando invocate il nome di Dio e vi professate deista. Se è un fenomeno individuale della vostra coscienza io nulla ho da dire; ma se lo volete convertire in un fenomeno politico, io vi ricordo che il vostro Dio indeterminato niente può influire sull'opera e sull'educazione nazionale. Se lo invocate per le plebi, quelle hanno il loro Dio, che è quello della Chiesa; se lo invocate per i pensatori, voi siete un teologo in ritardo.

Uscito da questa teologia: voi avete innanzi a voi un fine chiaro, la laicità dello Stato. Il primo articolo dello Statuto, io lo dissi altra volta, è rimasto come una cività morta affissa sul frontone di un vecchio castello.

Lo Stato nuovo non deve essere nè cattolico nè acattolico, nè deista nè ateo: dev'essere semplicemente laico.

Se non volete creare una generazione ipocrita e gesuitica, voi non dovete nè perseguitare nè proteggere religioni e culti: dovete, semplicemente affermare intera quella grande conquista dell'età nostra, che è la libertà di coscienza.

Politicamente, poi, dovete non carezzare i cardinali, ma aiutare l'emancipazione del clero inferiore, assai travagliato e calcato dall'alto clero, che molto predica l'umiltà di Cristo e molto imita il fasto di Cesare.

Ci sono lettere del clero infer ore che reclamano contro gli abusi dell'alto clero. Vi dovrei dire a chi dirette? A me, così carico di peccati, che mi hanno chiuso per sempre le porte del cielo! (Bene, si ride).

Conclude:

E leggendo quelle lettere, io mi ricordavo di un libero pensatore, di un ateo, dell'autore della *Genealogia del pensiero*, Pasquale Borrelli, invitato alla difesa del clero inferiore a Napoli, quando si agitava una strana causa. In una chiesa il clero maggiore chiedeva nel presbiterio atto di genuflessione dal clero inferiore, e questo negava. A trattare la disputa due illustri avvocati c'erano — Giuseppe Poerio e Pasquale Borrelli — de' quali vedo il nipote dell'uno e quello dell'altro, Imbriani e Giampietro.

Il Borrelli così cominciava: « Caso strano, o giudici, innanzi a voi si presenta: ministri di Dio nella casa di Dio chiedono atto di genuflessione da' loro fratelli nella redenzione. E pure in tre luoghi gli uomini dovrebbero sentirsi tutti eguali: nelle tombe, innanzi all'unità della morte; ne' tribunali, innanzi all'unità della giustizia; nelle chiese, innanzi all'unità di Dio. »

Richiesto del perchè egli ateo avesse parlato così, rispose: cominciate dall'emancipazione del clero inferiore.

A quelli che si sono a me rivolti, io di qui rispondo che il libero pensiero si move a difesa di tutti gli oppressi. (Bene, bravo! Molti deputati si recano a stringere la mano all'on. Bovio).

×

Altri oratori.

Lucifero è lieto che il Ministero abbia dichiarato che seguirà in Oriente una condotta conforme a quella ch'egli augurava ed indicava; e spera che l'azione dell'Europa abbia da riuscire di sollievo agli oppressi e non a costituzione di oppressori. (Bene! bravo!)

Valle A., dice di essere tranquillo delle dichiarazioni fatte dall'on. Crispi per tutto ciò che ha rapporto al presente, ma non altrettanto tranquillo, quanto all'avvenire, dopo le dichiarazioni dell'on. Blanc.

Invita perciò il Governo a vigilare acchè la pace non sia turbata per l'impotenza o l'inettitudine della Porta a dominare il fanatismo musulmano.

Danieli. Teme che la politica alla quale il Governo inclina in Africa sia una politica di espansione.

Domanda come il Governo intenderebbe attuare codesta politica, se col protettorato o con la conquista militare.

Se il Governo avesse velleità di imperi africani, non potrebbe dichiararsi soddisfatto.

C'è un breve fatto personale Canzi-Imbriani nel quale Canzi insiste sull'azione nefasta del papato in Italia, e Imbriani dice che vi fu un tempo in cui il papato fu giovevole alla civiltà.

E la discussione generale è chiusa.

Pres. Fu presentata la seguente mozione:

La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, ne approva la politica e passa all'ordine del giorno.

Muratori, Tellaro de Lisio, Di San Donato, Salaris, Curioni, Pucci, G. Carlo Danco, Piccolo-Cupani, Costetta, Di Leone e Calvi.

Crispi. Il Governo accetta la mozione, e in omaggio alle disposizioni del regolamento, propone che si discuta lunedì.

E' approvato.

Rimandiamo dunque la conclusione della discussione sulle interpellanze a lunedì.

L'aula si spopola.

×

Ora seguirebbe all'ordine del giorno « la conversione in legge dei quattro decreti 6 novembre 1894 per modificare le leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli stipendi e assegni fissi. »

Si tratta di materia importante che non si può cominciare discutere adesso ad aula semivuota.

Bonardi. Rimandiamo questa discussione a dopo il voto per le interpellanze.

Papa è dello stesso parere.

La Camera approva.

×

E passano in tratta alcune leggine.

Prima la convenzione commerciale con l'Argentina, **Rizzetti, Saporito e Rizzo**, relatori.

Diligenti apre a questo proposito una discussione generale intorno alla nostra politica doganale, che egli combatte.

Saporito (presidente della Commissione) osserva che la politica doganale dei trattati è buona; ma raccomanda al governo di studiar bene nelle stipular trattati, se la sola clausola della nazione più favorita basti a proteggere efficacemente i prodotti italiani.

Adamoli. (pel Governo) Non è tempo di discussioni di principio: non crede poter rispondere alle osservazioni fattegli.

La convenzione commerciale con l'Argentina è approvata.

Ed è approvato, a semplice lettura, il rimborso di L. 50,000 all'ospedale di S. Matteo in Pavia.

×

Viene il decreto da convertirsi in legge, sul giuoco del lotto.

Zavattari pur dichiarandosi contrario al giuoco del lotto, raccomanda gl'impiegati.

Imbriani. Mi auguro che venga presto il giorno in cui di giuoco del lotto non si parli più in Italia.

Luzzatto A. Si sono fatti pel lotto progetti su progetti. Ne ricorda qualcuno. Malgrado i mutamenti e i rimutamenti gl'introiti del lotto scemano. Il Governo si sforza invano a tenere in piedi una cattiva istituzione. Se non la morale, almeno i risultati della finanza dovrebbero ammonire il Governo e mi auguro che l'obblighino ad abbandonare il giuoco del lotto.

Boselli. Non mi pare che sia questa la sede propria a parlare della privativa del lotto...

Imbriani. Come potete chiamar privativa una cosa?

Pres. On. Imbriani!

Imbriani. Ma signor presidente, chiamereste privativa il monopolio dei possibili. (Oh!)

Pres. (scampanellando con violenza). Onor. Imbriani, ella usa un linguaggio da censurarsi severamente.

Boselli. Dichiara di accettare le raccomandazioni dell'on. Zavattari.

Ed anche il decreto-legge sul lotto è approvato.

×

Ci sono tre domande di autorizzazione a procedere contro i deputati Guerci, Agnini e Ferri. La Camera accoglie la prima e respinge le altre due.

Si leggono le interrogazioni e alle 5 1/2 la seduta è levata.

Lunedì alle 2.

CRONACA DI ROMA

ANCORA DEL DELITTO MISTERIOSO DI VIA SANTA MARIA IN VIA

Nostre notizie da Spezia

SPEZIA, 30, ore 3,30 pomer. — (*Lico*) Finora mi ero imposto il silenzio sulla notizia che il supposto assassino della signora Lloó potesse essersi ricoverato qui, a fine di non intralciare l'operato della questura.

Ora però è bene che vi dica che il Maggiani ha qui un fratello, Ercole, caporale semaforista di marina, addetto al semaforo di S. Marcello.

Pare dunque che egli non si sia rifugiato fra le gole dei monti carraresi, ma si sia nascosto fra le colline circostanti la Spezia e la vallata del Magro, da cui sarebbe molto facile un tentativo d'imbarco sulle tartane o sui piroscafi mercantili che spesso approdano a Spezia e a Lerici.

Gli agenti di questura e i reali carabinieri fecero, specialmente questa notte, delle minuziose ricerche, senza però approdare per adesso a nulla.

Interrogato l'Ercole Maggiani rispose di non saper nulla del fratello, di cui da tempo è privo di notizie.

La questura prosegue con molta vigilanza le indagini. Anche questa notte furono ispezionate le navi mercantili che si trovavano in rada.

×

SPEZIA, 30, ore 4,30 pomer. — (*Lico*) Sono riuscito ad appurare come il presunto assassino della signora Lloó abbia frequentato tempo fa la Spezia, dove si spacciava agente d'abbonamenti a giornali ferroviari.

Dai connotati si accerterebbe essere egli stato frequentatore dei due più noti caffè di Spezia.

Un telegramma di Carlo Maggiani

Il signor Carlo Maggiani, padre di Cesare che la polizia ritiene autore dell'uccisione della signora Lloó ci telegrafa da Carrara:

Signor direttore della Tribuna,

Pregola correggere inesattezza in cui è incorso il suo giornale, non essendo vero che la polizia abbia fatti vedere gli indumenti, appartenenti al sedicente Zolesi, alla famiglia Maggiani, e che conseguentemente siano stati da questa riconosciuti.

Maggiani Carlo.

La notizia da noi pubblicata, che fu anche confermata dalla questura di Roma, se non è vera, meriterebbe certamente di esserlo. Poichè non par neanche verosimile che si sia trascurata una delle prime e più elementari pratiche per l'identificazione di un reo.

Certo se la famiglia Maggiani avesse riconosciuti per appartenenti al figlio Cesare, gli abiti lasciati dal sedicente Zolesi, nessun dubbio sulla identità dell'assassino avrebbe avuto ragione di sussistere, mentre oggi, malgrado le affermazioni della autorità di pubblica sicurezza, nulla di sicuramente certo sta a provare in modo assoluto che il sedicente Zolesi e il Cesare Maggiani siano una sola persona.

Ancora non si è avuta una fotografia del Maggiani, nella quale la signora Zilioli e gli altri di casa avrebbero potuto riconoscere, o no, la fisionomia del loro inquilino. Anzi alla signora Zilioli è stato questa mattina presentato un *surlout* chiaro, ch'essa ha dichiarato di non aver mai veduto.

La scena fra ladri e guardie avvenuta stamane nel Tevere. — Verso le 6 di questa mattina i ponti di Ripetta e Umberto ed il lungotevere dei Prati erano assiepati di gente che assisteva ad una scena veramente singolare.

La guardia notturna Vincenzo Scafati vide due giovinotti i quali stavano rubando delle tavole da un barcone dell'impresa Valsecchi sotto al ponte di Ripetta.

Lo Scafati, senza perdere tempo, avvertì la guardia municipale Angelo Speroni e con essa scese le scale del ponte recandosi sulla banchina del fiume.

I ladri vistisi scoperti, non avendo altro scampo, si gettarono nell'acqua.

Le guardie allora intimarono loro di arrendersi, ma essi invece nuotarono a tutta lena sbeffeggiando gli agenti.

La guardia di P. S. Fusco della sezione Prati, accorsa anche essa, si spogliò della divisa e si gettò in acqua. Raggiunto uno dei ladri, l'afferrò per il collo riuscendo a portarlo sulla riva.

L'altro ladro, non potendo più resistere al nuoto, si fermò sulla riva dal ponte Sant'Angelo e fu raggiunto dalla guardia municipale Speroni.

Entrambi gli arrestati furono condotti alla sezione di P. S. dei Prati, dove furono identificati, uno per Edoardo Basili d'anni 32, da Palermo, e l'altro per Santa Lombardi d'anni 33, romano.

Il barcaiuolo Ettore Salce, con la sua barca, aiutò efficacemente gli agenti.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni del 30 novembre

ROMA	17	49	57	80	30
BARI	34	13	8	42	48
FIRENZE	74	31	36	36	25
MILANO	22	13	36	27	57
NAPOLI	45	70	36	78	25
PALERMO	82	13	38	66	8
TORINO	33	43	73	55	78
VENEZIA	87	7	35	70	17

Piccola Cronaca

TEATRI

LA "SALAMANDRA" AL "VALLE"

Salamandra: vale a dire la donna che le fiamme d'amore non toccano: che passa attraverso le passioni più fiere da lei suscitate, senza che l'anima sua abbia un sussulto o il corpo un brivido di desiderio.

Se questa donna è per natura sua buona, poco danno arreca agli uomini. E' assai difficile, infatti, che si sviluppi in noi una passione per una donna che nulla ha fatto per darle vita e sviluppo e che adatta tutto il suo sistema di vita al suo proprio temperamento. In tal caso, posto che la vita della donna sia nell'amore, essa è una donna mancata: ecco tutto.

Ma, se la *Salamandra* è perversa, l'amore che essa suscita si chiama: sventura. La malvagia femmina spiegherà tutte le sue arti di seduzione per conquistare gli uomini che le passano d'accanto e che destano in lei un interesse momentaneo, perchè noti, perchè belli, perchè desiderati, per tutto ciò che insomma rappresenta una soddisfazione fatta alla vanità di cui essa si nutre; e quanto più gli uomini resteranno da quelle arti, ammaliati e più forte sarà la loro passione, tanto più spesso ed impenetrabile si farà il ghiaccio di cui è coperto il cuore di lei. Come donna si abbandona, ma le sue carni tocche dal bacio dell'amore restano fredde, senza un fremito solo. L'amore materiale serve forse a loro come un mezzo di maggiore conquista, e di rado le concedono a chi se ne mostra avido. Per esse la dedizione ad un uomo e a molti uomini rappresenta un puro e semplice atto di vita materiale, che, secondo il celebre motto della dama francese, non costa nulla alle donne e fa tanto piacere agli uomini.

Sono donne queste nella vita morale, inferiori alle prostitute; donne, che seminano dolori dovunque passano: che di domestiche tragedie e di delitti talvolta, sono causa impunita.

×

La *Salamandra* di Riccardo Carafa D'Andria, rappresentata ieri sera al *Valle* è la contessa Livia di Roccaure ed è la salamandra perversa.

All'alzarsi della tela al primo atto, Alberto De Monte, un amante di lei, sa da un cameriere che la contessa Livia da dieci mesi va di nascosto in casa di Giuliano Aldobrandi amico di lui, tutte le settimane, e giovane, innamorato, inesperto del mondo si uccide pel dolore.

Giuliano lasciato poco dopo dalla contessa che ne è stanca, guarisce andando per sei mesi a viaggiare, e quando torna, la perfida donna avrebbe pressochè compiuta la conquista e la rovina di un giovane artista, Ugo Nelli, se in tempo Giuliano non riuscisse a salvarlo.

L'autore ha dato il semplice titolo di *scene* ai tre atti di cui la commedia si compone, ciò che vuol dire che egli non ha avuto la pretesa di fare un lavoro completo, ma soltanto di presentare un tipo vero e reale di donna attraverso alcune situazioni della vita. Ed in ciò egli è riuscito.

Il secondo atto della commedia e parte del primo e del terzo sono di buona fattura, e tutta la economia del lavoro, rivela una mente giustamente intonata.

Al pubblico del *Valle* il lavoro non piacque troppo e ciò devesi forse alla mancanza di profondità e di solidità nella commedia, qualità che l'autore sapeva probabilmente di non aver date al suo lavoro, annunziato — come abbiam detto — con più modeste pretese, ma che il pubblico non ha voluto perdonare ad un autore, che poteva dargliele, di avergliele negate.

×

Il *Valle* era bellissimo. Poichè si trattava della serata d'onore della signora Pia Marchi-Maggi, il pubblico era accorso in folla e tutti i palchetti di primo e di secondo ordine erano ornati delle più belle ed eleganti signore della società romana.

La Pia Marchi, allorquando recitò il monologo di *Gandolin* dal titolo *la Voce*, si ebbe applausi e doni e fiori da non finire.

L'illustre artista, alla cui festa si era recata ieri sera un'altra illustre signora, la Virginia Marini, era commossa da quella affettuosa dimostrazione che era un omaggio reso all'artista ed alla signora.

Domani la compagnia Maggi parte per Aquila negli Abruzzi.

e. effe.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

SPEZIA, 28. — A norma dell'art. 186 del regolamento di disciplina, visto il parere emesso dalla Commissione convocata per giudicare il macchinista di 2.a Testore Domenico, in seguito al noto disastro della betta *Viterbo* il comandante del dipartimento ne ordinò la retrocessione dal grado per grave negligenza mostrata durante la burrasca.

×

CITTÀ DI CASTELLO, 28. — Ci scrivono da Umbertide che domenica notte alcuni ladri penetrati mediante scasso nel negozio di manifatture di certo Orattasanti, ne asportarono merci per un valore di circa L. 2000.

L'autorità è sulle tracce dei colpevoli e vennero eseguiti alcuni arresti.

×

PADOVA, 30, ore 3,40 pom. — Iersera morì il prof. De Leva, storico illustre. L'Università ha preso il lutto. Si preparano per lunedì funerali solenni.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

La prima parte della seduta d'oggi è stata tutta occupata dallo svolgimento di un'interrogazione dell'on. Macola sul noto arresto del deputato Peroni nella chiesa di Santa Teresa a Torino. La discussione è stata curiosa ed interessante per l'attitudine assunta dall'on. Macola e per le interessanti dichiarazioni fatte dall'on. Peroni.

Ripresa la discussione delle interpellanze hanno parlato gli on. Bovio, Lucifero, Angelo Valle e Danieli.

Chiusa la discussione generale, il presidente ha annunziato che era stata presentata una mozione di fiducia dall'on. Muratori ed altri deputati. L'on. Crispi ha dichiarato di accettarla. Sarà discussa lunedì.

Infine la Camera ha approvato alcune leggine.

Nell'adunanza di stamani tutti gli uffici presero in esame i seguenti disegni di legge pei quali vennero anche eletti i commissari:

« Disposizioni relative alla Cassa depositi e prestiti »: commissari gli onorevoli Facheris, Cibrario, Rampoldi, Papa, Calvi, Cottafavi, Benedini, Terrasa e Vagliasindi;

Sulla proposta di legge d'iniziativa parlamentare per la « Ineleggibilità dei deputati la cui elezione venne annullata per corruzione » tre soli Uffici ne iniziarono l'esame (IV, V, VI) eleggendo a commissari gli on. Chiaradia, Calvanese e Torri.

L'Ufficio VII elesse inoltre l'on. Bonin a commissario sul disegno di legge « Nuova proroga per la commutazione delle decime », e l'on. Gianturco per quello « Sulla parificazione dei presidenti di sezione di Corte di appello ai consiglieri di Corte di cassazione ».

PER LA LEGISLAZIONE DELLE BORSE

La Commissione parlamentare per esaminare il disegno di legge relativo all'ordinamento delle Borse, radunatasi oggi, ha eletto a suo presidente l'on. Curioni e a segretario l'on. Pavia.

MANOVRE DI TORPEDINIERE

Ci telegrafano da Spezia:

« Le torpediniere della squadra di riserva, agli ordini del vice ammiraglio Racchia, sono in navigazione per eseguire un assalto notturno contro la corazzata *Lepanto*.

Le torpediniere navigheranno stanotte coi fanali spenti.

L'ammiraglio stesso della *Lepanto* assiste alla pericolosa e difficile manovra.

PEI NOSTRI VINI DI ESPORTAZIONE

In seguito agli studi fatti dal Ministero d'agricoltura e ai voti formulati dal Consiglio delle tariffe ferroviarie, le Società adriatica e mediterranea hanno acconsentito a ridurre i pesi minimi per i trasporti dei vini comuni diretti all'estero.

I prezzi stabiliti dalle attuali tariffe pei trasporti all'estero di 10,000 tonnellate di vino, saranno d'ora innanzi applicati ai trasporti di 2000 tonnellate.

I QUADRI DI AVANZAMENTO NELLA MARINA

Sono a Roma i viceammiragli Canevaro, Corsi, Magnaghi e Racchia, venuti per la formazione dei quadri d'avanzamento nella marina; ieri hanno tenuto la prima seduta.

CONSORZI MINERARI

Nella prossima settimana interverranno alla seduta che terrà l'Ufficio centrale del Senato, che esamina questo progetto, il presidente del Consiglio e il ministro d'agricoltura per discutere le proposte di modificazioni che l'Ufficio ha fatte al progetto ministeriale.

UDIENZE REALI

Il Re ha oggi ricevuto in udienza particolare il generale Prielli ex-comandante militare dell'isola di Sardegna e il generale Morone direttor generale al ministero della guerra.

GLI UFFICI DEL SENATO

Al Senato oggi si sono riuniti gli Uffici ed hanno nominato a commissari per l'esame del progetto di legge relativo alle modificazioni al credito fondiario i senatori Griffini, Rattazzi, Guarneri, Ferraris.

Manca ancora il commissario del III Ufficio.

QUESTIONI FERROVIARIE

Il ministro Saracco, desiderando esaminare tutti quei provvedimenti che possono favorire lo sviluppo dei trasporti nel porto di Genova, ha invitato a recarsi prossimamente a Roma il comm. Massa, direttore della Mediterranea; ha invitato pure il comm. Borguini, direttore dell'Adriatica, per trattare con entrambi di diverse questioni relative ai servizi delle due linee.

COSE DI NAPOLI

(Nostri telegrammi part.)

Napoli, 30, ore 1.20 pom.

UN « COMPTOIR INDUSTRIALE » EQUIVOCO

La questura ieri ha fatto arrestare due individui, che erano a capo d'una certa casa industriale, che avea questa intitolazione rimbombante: « Comptoir Tecnico Industriale Italiano, *Société anonyme des anciens établissements de France* » con un capitale — niente meno — di 20 milioni e con una estensione di *forniture governative e private* in Germania, Francia, Austria, Belgio, Svizzera, Inghilterra, America. La casa commerciava principalmente in macchine a vapore, caldaie, rotaie e vagoni.

Un negoziante della città, che avea commesso a questa Casa una ordinazione per lire 2000, anticipando una parte della somma senza vedersi corrispondere la fornitura, mise la questura sulle tracce della vera essenza della Ditta, e ne furono arrestati i capi, nascosti sotto nomi che par non siano i veri.

Parecchie truffe sarebbero state commesse qui e altrove.

IL VESUVIO

Da più sere l'eruzione del Vesuvio — che, fin dalla scorsa estate, fu sempre viva — ha rinnovato lo spettacolo d'una gran massa di lava sempre verso la base del cono centrale. E' uno spettacolo permanente, del quale, oramai, noi non facciamo più caso; ma che richiama sulla montagna innumerevoli forestieri.

Dimostrazione di realisti in teatro

Arton al tribunale di Bow-Street

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11 antim. — (*Jacopo.*) Ieri sera i realisti, fra cui il generale De Charrette e Baudry d'Asson, si erano dati ritrovo alla rappresentazione di *Messire du Guesclin* di Déroulède.

I numerosi membri di associazioni monarchiche che si trovavano in teatro plaudivano a ogni tirata monarchica del protagonista.

Dopo l'ultimo quadro dell'incoronazione di Reims i realisti gridarono: « Viva il Re! Viva il duca d'Orléans! » gettando cartellini col ritratto del duca.

Parte del pubblico rispose con grida di: « Viva la Repubblica! »

La dimostrazione durò cinque minuti.

×

Il tribunale di Bow-Street ha accordato ieri — come sapete — una nuova proroga ad Arton.

Il suo avvocato, signor Newton, fece valere, per ottenerla, le nuove accuse portate contro Arton, che obbligano il difensore a nuovi studi di documenti.

Quando il giudice ebbe letta la sentenza con cui la nuova proroga veniva accordata, Arton si alzò per protestare formalmente della sua innocenza.

Il residente generale del Madagascar

UN DUELLO DI DEPUTATI

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 30, ore 4,40 pom. — (*Jacopo*). Nell'odierno Consiglio dei ministri, il presidente della Repubblica Felix Faure firmò il decreto di nomina di L. Laroche, prefetto del dipartimento della Haute Garonne, a residente generale al Madagascar.

— In seguito a polemiche fra i giornali dell'Ardeche, ebbe luogo stamane un duello alla spada nelle vicinanze di Parigi fra il visconte de Vogué, deputato dell'Ardeche, e Boissy d'Anglas, deputato del Drome. De Vogué è rimasto ferito al labbro.

Il discorso della Corona in Serbia

(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 30, ore 2 pom. — Il *Videlo*, organo ufficioso, rileva che il discorso della Corona pone fine alle speranze dei radicali di far rivivere la costituzione del 1888 abrogata da re Milano.

La morte di Alessandro Dumas

(Nostro telegramma particolare)

I funerali

PARIGI, 30, ore 11,20 antim. — (*Jacopo*). Ieri al Consiglio municipale Bompard fece la proposta che il Consiglio si facesse rappresentare ai funerali di Dumas.

Il socialista Landrin, con un discorso moderatissimo nella forma ma assai violento nel fondo, protestò ricordando la nota lettera di Dumas in cui stigmatizzava la Comune e ne approvava la repressione.

Sorse una violenta discussione terminata col rifiuto della proposta Bompard.

Una coincidenza rimarchevole. Drumont narra oggi nella *Libre Parole* che Dumas nel 1871 aiutò il fotografo Nadar a salvare la vita al noto generale Bergeret, capo della Comune.

Ieri la sfilata avanti al feretro nella casa di Dumas a Parigi durò fino a notte.

La principessa Matilde, accompagnata dal conte Primoli, andò ad inginocchiarsi e a pregare avanti alla salma dell'amico defunto.

×

Ore 4 pom.

I funerali di Dumas hanno avuto luogo oggi a mezzogiorno.

Dumas, che era deista ma non religioso, ha lasciato detto — come sapete — di non voler preti ai suoi funerali, che hanno avuto luogo così in forma puramente civile.

La cerimonia è riuscita imponentissima per folla enorme di notabilità di ogni genere e di autorità che seguivano la salma.

Il corteggio era aperto da carri colmi di ghirlande e palme disposte artisticamente.

Il carro funebre spariva sotto le corone.

I cordoni dal carro sono sostenuti dal generale Jacquemin (in sostituzione del generale Favrier) rappresentante del Consiglio della Legion d'onore, da Gaston Boissier segretario di tutte le accademie, da Claretie per il *Théatre Français*, da Detaille per l'Accademia di Belle Arti, da Bertrand per l'Accademia delle scienze e da Emilio Zola per la Società degli uomini di lettere.

Dietro al carro funebre venivano per primi il comandante Germinet in rappresentanza del presidente della Repubblica, i generi e il figlioccio dell'estinto.

Venivano poi tutti i ministri, l'Accademia, tutta la *Comédie Française*, le autorità diverse, tutti i letterati, gli attori e le attrici di grido.

Innumerevoli vetture chiudevano il corteo.

Lungo il percorso da via Alfredo Deneuville a Montmartre si assiepava una gran folla.

In conformità alle disposizioni testamentarie del defunto, non gli furono resi gli onori militari, nè fu pronunziato alcun discorso.

La famiglia non aveva diramato neppure inviti.

Tutte le ghirlande sono state deposte sulla tomba provvisoria dell'estinto. La funebre cerimonia, avvenuta in forma semplice, è riuscita assai commovente.

La salute della regina Vittoria

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 30, ore 2,40 pom. — (*Hermann*). Ricevo da Londra da fonte particolare ma ben informata, che lo stato di salute della regina Vittoria è da qualche tempo meno soddisfacente, e che a Londra si nutrono serie apprensioni in proposito.

Borse e Mercati

Roma, 30.

Ore 3 pom. — Mercato molto incerto causa le troppe oscillazioni di quello di Parigi, la tendenza però sembra migliorata. — Rendita da 93.10-93.12 a 92.85 per chiudere a 93.02 1/2: contante 92.90, 92.95 — Condotte 166 — Omnibus 209.50 a 209 — Gas 814 — Marcia 1165 — Risanamento 30.

Cambi: Francia 106.97 1/2 — Londra 26.94.

Ore 6 pom. — Parigi insensibile ripresa ha migliorato i nostri corsi. Rendita da 93.22 a 93.20.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(*Settimanale dal 2 a tutto l'8 dicembre '95*)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato e di Banca . . L. 107 25

(*Giornaliero 2 dicembre '95*)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. [illegible]

Parigi, 30 novembre.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant.	F.	100 40	100 40
id. 3 0/0 perp. . . .	»	100 85	100 97
id. 4 1/2 0/0 . . .	»	105 67	105 80
Rendita italiana 5 0/0 . .	»	86 45	87 15
Cambio su Londra	»	— —	25 20 1/2
[illegible] 3 3/4 0/0	»	— —	107 —
Cambi sull'Italia	»	— —	6 3/8
Rendita Turca (nuova) . .	»	19 65	19 1/2
Banca di Parigi	»	757 —	758 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	518 1/8
Rend. Spag. estera, nuova	»	64 59	64 3/4
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	358 3/4
Credito Fondiario	»	— —	736 —
Azioni Suez	»	— —	3177 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine . .	»	— —	605 —
Rendita Portoghese . . .	»	25 1/4	25 1/4
Rendita Russa 3 0/0 . . .	»	88 20	88 65
Banca di Francia	»	3620 —	3620 —
Cambio su Madrid	»	18 45	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

VIII

L'ultima combinazione del barone d'Agra

— Io, andare al palazzo di città... per aspettare inutilmente come ieri al ministero degli affari esteri! Grazie, caro papà, e se il principe Alessio continua a burlarsi così di me vi assicuro che non ne metterò più a lungo la testa per lui!

Era la baronessina Federica che parlava così battendo col suo stick sulla gonna del suo abito da amazone.

Ed era ancora tutta porporina prima ancora di aver montato, tutta incollerita.

Suo padre, seduto alla scrivania ingombra di carte, cercava invano di calmarla.

— Ci avevo detto nella giornata che il suo ammiraglio poteva benissimo all'ultimo momento affidargli qualche incarico...

— Sì... ma iersera ho ballato con uno dei suoi camerati il quale mi ha assicurato, prima di tutto, che il principe non aveva prenato niente affatto al palazzo di [illegible] la sera... come aveva avuto la bontà di farmi intendere — e poi che l'ammiraglio anziché incaricarlo di una corvée avrebbe avuto molto piacere che assistesse al ballo degli affari esteri... Dunque il principe si burla della sua famiglia e di noi... E del resto non me ne dò pensiero come di...

E sciabolò l'aria con lo *stick* in un gesto di collera poco in rapporto con la indifferenza che ostentava verso il principe.

— Questa mattina — papà — non montate a cavallo con me?

— No; vedi che ho ricevuto una corrispondenza enorme; e devo anche redigere un lunghissimo rapporto.

La baronessina trovò in questo uno sfogo al suo malumore.

— Dite al vostro Governo a qual punto i francesi si umiliano e prosternano al cospetto dei russi... Io se fossi francese diventerei idrofoba.

Ed uscì sbattendo le porte come se fosse personalmente interessata nella questione dell'alleanza franco-russa.

Partì incontanente al galoppo, a rischio di buttar a terra dei viandanti o dar di cozzo in una vettura, seguita da un servo immensamente corretto il quale, quantunque fosse buon cavaliere e sapesse che la sua padrona era espertissima, non potè far a meno di notare:

— Se con questo passo non ci capita nessun guaio!...

Dall'ampia finestra del suo gabinetto il barone d'Agra la guardava spiccar salti, superba come una di quelle Walkyrie delle quali si dilettava emettere il grido guerriero.

Nè egli aveva paura, perchè l'amava così, forte, coraggiosa; e quella andatura di trionfo a traverso la città detestata fra tutte, in mezzo a quei parigini che avevano la sciocchezza di dare una smentita alle sue speranze, gli causava un piacere speciale.

— Che bella principessa sarà! — mormorò.

E quando ella svoltò ai Campi Elisi:

— Suvvia rimettiamoci al lavoro. Guadagniamo per lei qualche altro milione, tanto più che dovrò forse toglierne più d'uno dalla sua parte per riuscire al mio intento con la deliziosa madamigella Lacaussade... Oh se costei volesse finalmente consentire!...

La sua sarebbe invero una magnifica ed adorabile esistenza se la Lacaussade cedesse!

Che sua figlia riuscisse a sposare il principe Serenoff egli non dubitava, malgrado i piccoli contrattempi del giorno precedente.

— Le fanciulle esagerano ogni più lieve contrarietà. Il principe avrà ottenuto ieri, semplicemente, la sua libertà, e ne avrà profittato per divertirsi come fanno tutti i giovanotti della sua età. Ma questo non toglie che ieri non abbia mangiato con gli occhi la mia cara Federica ed abbia bevuto tutti gli accenti della sua voce quando ha cantato il pezzo della *Walkirie*. L'impressione è stata molto forte: la principessa Anna lo ha notato quanto me, ed il principe la porterà seco nel suo viaggio. E adesso, all'infuori dei congedi, eccolo in clausura sulla sua nave. Non si tratta altro che di trovarsi vicini quando scenderà a terra a Cherburg o a Villafranca, o nel golfo Juan. I pretesti si possono trovare facilmente: viaggi di affari o gite di piacere. Ogni qualvolta scenderà di bordo rivedrà Federica, e l'immagine di mia figlia resterà scolpita sempre nella sua mente. E quando sarà venuto il tempo che dovrà prendere moglie, si mariteranno... Il loro matrimonio si compirà così come cade il frutto maturo. La principessa vedova è certamente per me; [illegible]

[illegible] figlia [illegible]

Ma si sentiva meno sicuro quando pensava a Natacha.

— Con che istinto [illegible] ella si è messa sotto la protezione della duchessa De la Mothe-Ardent... [illegible] a Parigi, con Faustine... Per fortuna [illegible] la fierezza del suo carattere... [illegible] che ella non [illegible]

Se però qualche accidente mettesse i De la Mothe Ardent sulla traccia della verità.

Non certamente quel « buonomo » del duca spaventava il barone d'Agra.

— Ma la duchessa è una delle donne più intelligenti, più avvedute di Parigi, molto cavalleresca nello stesso tempo, come suo figlio, il quale ha certamente qualche sospetto giacchè mi ha fatto spiare.

Il barone passava talvolta delle ore a ruminare, a cercare, a pesare tutto ciò che era relativo ai De la Mothe Ardent ed a Natacha e sempre, come questa mattina, concludeva ad un modo, così:

— Pazienza, per questo! Bisogna aspettare che sia passato l'entusiasmo della signora De la Mothe Ardent e di madamigella Clara; e questo accadrà indubbiamente quando madamigella Lacaussade svelerà il segreto del suo amore!... Ah non la durerà a lungo in quella casa, quando si saranno accorti che ella ama il figlio... l'erede dei duchi De la Mothe Ardent... Al caso una letterina anonima verrebbe in aiuto alla perspicacia della duchessa... Suvvia, lavoriamo.

Aveva già vergate queste parole:

« L'entusiasmo dei parigini assume proporzioni ridicole... »

Un servo capitò in questo momento ad annunziargli che la principessa Serenoff chiedeva di parlargli.

Il suo volto si illuminò di orgoglio.

— Diggià, — esclamò.

E corse incontro alla principessa Anna.

Ma il suo entusiasmo venne subito calmato dalla espressione burbera del volto della vecchia principessa.

Egli chiese:

— Non c'è mica qualcuno ammalato in casa vostra?...

— Sarebbe forse meglio — rispose ella asciutta asciutta, entrando nel gabinetto. — Siamo soli, proprio soli?

Spinse le piccole molle che impedivano di potessero aprire gli usci di casa sua e disse:

— Nessuno può disturbarci, principessa... Cosa mi procura l'onore di una vostra visita così mattiniera?

— Sono venuta a chiedervi un consiglio... e forse anco il vostro aiuto.

Egli si pose la mano sul petto e molto calorosamente:

— Disponete a vostro piacimento della mia influenza, della mia ricchezza, della mia stessa persona, principessa...

La fece sedere accanto alla scrivania e, chino verso di lei:

— Vi ascolto.

— Dite di essermi amico — esclamò ella fissandolo in volto con i suoi occhi di uccello di rapina.

— Non domando altro che poterelo provare, principessa.

— Anche — domandò ella ironicamente — non chiedereste di meglio che vedere vostra figlia portare il titolo di principessa?

— Non è abbastanza bella per potervi diventare? — replicò egli vivacemente. — E non vi ho detto che la sua sostanza ammonterà un giorno ad una trentina di milioni? Non ho dunque diritto di essere un po' ambizioso per lei?

— Avete perfettamente ragione — rispose la principessa, chinando lievemente il capo. — Madamigella Federica è abbastanza bella per aspirare ai parentadi più lusinghieri, e quantunque io sia molto ricca, la ricchezza sua mi sembra un argomento molto rispettabile. Ma è soprattutto la ragione delle doti della sua mente e della somiglianza delle vostre idee [illegible] sulla maggior parte delle cose che ho [illegible] secondare finora i vostri progetti; su questo punto possiamo dunque considerarci quasi come due soci.

— Vi prego di credere, principessa, che io sono sensibile in sommo grado all'onore che vi degnate di farmi.

— Abbiamo inoltre un serissimo terreno di accordo: la perfetta antipatia che i francesi ispirano tanto a voi quanto a me.

— E che le feste attuali non hanno per nulla diminuito, non è vero, principessa?

— Ah, ciò no! Per ora, sarà il nostro progetto corre serio pericolo in causa di una enorme corbelleria che mio nipote ha commesso — molto innocentemente del resto, perchè egli ignora quanto sia grave — [illegible] delle stravaganze che commetterà mia nuora in seguito alle corbellerie di suo figlio. Scusatemi se vi disturbo, ma vi prenderò almeno un'ora, perchè le mie spiegazioni saranno lunghe, e vedo sulla vostra scrivania una corrispondenza voluminosa.

— Ma può forse esserci qualche cosa di più urgente, quando si tratta di farvi cosa gradita?

— E dopo tutto — disse la principessa — anche si tratta del vostro interesse... poichè, in questo, l'interesse nostro è uguale.

Stab. tip. del giornale la *Tribuna* - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze